

“Il Signore vi ha inviato per tutto il mondo, perciò...”

IL REGNO DI DIO È VICINO

Orientamenti per l'Evangelizzazione
Missionaria Francescana



SECRETARIATO GENERALE
PER LE MISSIONI E L'EVANGELIZZAZIONE

ROMA 2020

Abbreviazioni e Sigle

Sacra Scrittura

1Gv - Prima Lettera di Giovanni
1 Tm - Prima Lettera a Timoteo
1Pt - Prima Lettera di Pietro
2Cor - Seconda Lettera ai Corinzi
At - Atti degli Apostoli
Ef - Lettera agli Efesini
Fl - Lettera ai Filippesi
Gv - Giovanni
Is - Isaia
Lc - Luca
Mc - Marco
Mt - Matteo

Fonti Francescane

Am - Ammonizioni
Anper - Anonimo Perugino
Cant - Cantico di Frate Sole
1Cel - Prima Vita di Tommaso da Celano
2Cel - Seconda Vita di Tommaso da Celano
1Lch - Prima Lettera ai Chierici
2Lch - Seconda Lettera ai Chierici
3Comp - Legenda dei Tre Compagni
2Lf - Seconda Lettera ai Fedeli
LegM - Legenda Maggiore
LOrd - Lettera a tutto l'Ordine
Rb - Regola Bollata
Rnb - Regola non Bollata
Test - Testamento

Altri Documenti

AG - Ad Gentes
CCGG - Costituzioni Generali
CL - Christifedeles Laici

CPO - Consiglio Plenario dell'Ordine
DAP - V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi,
Documento di Aparecida
EG - Evangelii Gaudium
EN - Evangelii Nuntiandi
GPIC - Giustizia, Pace e Integrità del Creato
GS - Gaudium et Spes
LS - Laudato Si'
QA - Querida Amazonia
RFF - Ratio Formationis Franciscanae, Curia generale, Roma 2003.
RM - Redemptoris missio
SCMF - Seguaci di Cristo per un mondo fraterno. Guida per l'approfondimento
delle priorità dell'Ordine dei Frati Minori (2003-2009).
Sdp - Il Signore ti dia pace (Documento Finale Capitolo 2003).
SSGG - Statuti Generali
VFC - Vita fraterna in comunità, CIVCSVA, 1994

INTRODUZIONE

Il SGME (Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione), spronato dalla richiesta dei frati capitolari radunati ad Assisi nel 2015 per elaborare delle *linee guida in preparazione alla missione, valide per tutto l'Ordine*, ha elaborato questo sussidio come orientamenti. La sfida di trovare una linea guida adatta e applicabile a tutti nell'Ordine è difficile e di alto livello, tenuto conto dell'ambiente socio-culturale, ecopolitico e religioso unico nel suo genere rispetto alle diverse problematiche e ai diversi contesti evangelizzatori che ogni entità e/o conferenza deve affrontare.

Per iniziare questo sforzo, tutti i segretari per le Missioni e l'Evangelizzazione delle diverse entità, attraverso i segretari della Conferenza, sono stati consultati e invitati a elaborare una relazione sulle realtà esistenti (luci e ombre) e sulle sfide nel realizzare la missione evangelizzatrice. Sono le loro relazioni che abbiamo preso in considerazione nella stesura del sussidio. È emersa una serie di preoccupazioni e realtà diversificate: sicuramente nel corso dei secoli e anche oggi notiamo che i francescani hanno lavorato e lavorano in molte attività che difficilmente possono essere tutte sintetizzate e trattate in questo sussidio. Tuttavia, si vede che il modo di vivere e di realizzare le attività missionarie e di evangelizzazione deve procedere con lo stesso carisma. La presenza dei missionari evangelizzatori dovrà essere sempre significativa, diffondendo la gioia del Vangelo e facendo risplendere il nostro carisma. Non dovremo mai essere sempre uguali, anzi, dovremo essere sempre più vivaci, sempre più rinnovati nel miglior modo possibile, manifestando il Regno di Dio e seminando speranza, data la molteplicità di ciascuno dei nostri contesti.

Il luogo concreto in cui ogni frate si trova nella sua attività non deve essere inteso prima di tutto come il luogo in cui sarà portato un messaggio o un progetto, ma piuttosto come il luogo in cui la missione evangelizzatrice sarà vissuta. L'attività missionaria evangelizzatrice risulta da uno stile di vita evangelica, ovunque si trovino i membri dell'Ordine.

Questo sussidio cerca quindi di esporre e rivedere alcuni dei principi portanti e fondamentali delle nostre missioni evangelizzatrici e le sfide e gli scenari che l'Ordine affronta oggi, per guidare e ispirare i frati a rivendicare la novità della nostra missione evangelizzatrice francescana, tenuto conto delle nostre realtà esistenti. I temi scelti ci aiutano a capire cosa sia proprio del carisma francescano e quali siano le priorità rispetto alle origini della vocazione missionaria di san Francesco. Vengono offerti anche una metodologia francescana per elaborare l'evangelizzazione e piani missionari che si ispirino alla legislazione dell'Ordine e all'appello al rinnovamento richiesto dal Magistero, in particolare quello di papa Francesco indirizzato a una Chiesa più aperta, orientata fuori da se stessa e più vicina alle persone in ogni luogo (come evidenziato nella sua esortazione *Evangelii Gaudium*) e, infine, un'istantanea della nostra struttura organizzativa SGME e della sfida che essa pone.

Questo sussidio può essere utile per la formazione di tutti i frati, soprattutto per aiutarli a rispondere ai tempi attuali, alla luce della legislazione dell'Ordine. Poiché è impossibile elaborare un manuale completo della missione e dell'evangelizzazione, questi orientamenti dovrebbero essere considerati in modo da guidare e ispirare i frati ad uno studio approfondito in ogni area e in ogni realtà in cui vivono e lavorano personalmente e/o comunitariamente. La bibliografia sulla missione e l'evangelizzazione

è abbondante in diverse lingue, per cui tutti hanno il dovere di aggiornarsi e approfondire sia i vari argomenti trattati in queste aree e/o realtà in evoluzione, sia le nuove sfide a cui dobbiamo rispondere, con apertura ai suggerimenti dello Spirito e guidati dall'esempio del nostro serafico Padre Francesco. Siamo consapevoli che vivere, evangelizzare e fare missione in modo francescano non è stabilito da un documento, ma è una costruzione esperienziale molto più profonda. Pertanto, questo sussidio vuole essere un aiuto e una spinta alla riflessione e all'organizzazione.

Con gratitudine facciamo riferimento al corso per i missionari tenuto a Bruxelles insieme con i nostri confratelli Cappuccini e Conventuali. Le tematiche vengono inserite nel testo come esempio da tenere in considerazione quando si decide per il contenuto formativo come anche un concreto piano di evangelizzazione missionaria. A queste tematiche possiamo fare riferimento facilmente nella stesura del nostro piano. Infine, consapevoli delle "linee guida" già esistenti nelle diverse Diocesi in cui i frati vivono e operano, desideriamo che la missione evangelizzatrice francescana sia in prima linea là dove ancora c'è da realizzare e da costruire come Chiesa "aggiornata" capace di dialogare con altri cristiani, con le altre religioni e con il mondo. La missione evangelizzatrice francescana richiede un lavoro in armonia con la Chiesa locale, senza però mai perdere l'audacia del Vangelo.

Il Consiglio Plenario dell'Ordine nel 2018 ha insistito sul fatto che "desideriamo essere fedeli allo spirito del nostro fondatore vivendo oggi come frati e minori. San Francesco, nel suo Testamento, ci esorta a fare continuamente memoria della nostra vocazione ad essere una fraternità contemplativa in missione", d'accordo con le CCGG 116,1 (cfr. CPO 2018, 176). E continua: "Desideriamo sognare e allo stesso tempo essere profeti di speranza, capaci di annunciare il Vangelo per la costruzione del Regno, denunciando e combattendo le situazioni concrete di ingiustizia e di violenza del mondo attuale. Quest'atteggiamento ci farà portare molto frutto da persone consacrate quali siamo, soprattutto proteggendoci dalla tentazione che potrebbe rendere sterile la nostra vita consacrata, così come l'ha definita Papa Francesco: la tentazione della sopravvivenza (cfr. Omelia di Papa Francesco, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2017). La preoccupazione della 'sopravvivenza' ci paralizza, ci rende timorosi, lentamente e senza che ce ne accorgiamo, ci chiude nelle nostre case e nei nostri schemi. Vogliamo avere un cuore contemplativo, capace di discernere come Dio cammina per le strade delle nostre città e dei nostri quartieri, presente tra la gente e ovunque, in tutto il creato" (CPO 2018, 177).

LA NOSTRA MISSIONE EVANGELIZZATRICE

“Diffondere il dono del Vangelo”

L'evangelista Giovanni presenta Gesù come inviato (missionario) dal Padre. E lui stesso, a sua volta, invia i suoi discepoli (cfr. Gv 20,21). Così pure nei sinottici: è il Risorto che li invia in tutto il mondo (cfr. Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,47-48). Il progetto del Padre di salvare l'umanità e il suo amore infinito verso i suoi figli e figlie si concretizzano nell'inviare il suo unico Figlio perché *“tutti abbiano la vita eterna”* (cfr. Gv 3,16) e *“l'abbiano in abbondanza”*(cfr. Gv 10,10).

Il Regno di Dio è il progetto del Padre e di Gesù. Esso è al centro della missione. Gesù ha iniziato la costruzione del Regno con l'insegnamento e con la testimonianza. Ha predicato la ricerca del Regno e della sua giustizia (cfr. Mt 6,33; 10,7; Lc 4,43), un Regno che è giunto al popolo di Dio (cfr. Mt 12,25-28 ss), ma che è esposto anche alla violenza (cfr. Mt 11,12 ss). E poiché Dio è il sovrano di tutti i popoli, il suo Regno è aperto a tutte le nazioni (cfr. Mt 13,32 ss). Il suo è un Regno del bene e della giustizia (cfr. 2Cor 6,14ss).

Concretamente, i **segni del Regno di Dio** si possono riconoscere nelle attitudini di amore, misericordia, perdono, giustizia, pace, fraternità e solidarietà, rispetto verso gli altri e verso il creato. Quando ci sarà la costruzione del Regno, Dio *“riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti”* (EG 180).

Dal maestro Gesù gli Apostoli ricevono la missione di proclamare a loro volta il Vangelo del Regno (cfr. Mt 10,7 ss). Perciò, dopo la Pentecoste, il Regno rimane il tema centrale della predicazione degli Apostoli e di san Paolo (cfr. At 19,8; 20,25; 28,23-31).

I Francescani, dopo aver fatto voto di castità per il Regno (cfr. Mt 19,21), d'accordo con le Costituzioni (art. 9,1), sono inviati al mondo: *“Per questo vi mandò nel mondo”* (cfr. Lettera a tutto l'Ordine). Le stesse Costituzioni fanno riferimento all'origine divina del mandato, che vuole i francescani come annunziatori del Vangelo e del Regno di Dio (cfr. CCGG83; 84) con la gioia permanente di testimoni del Cristo risorto.

L'Ordine ha stabilito cinque priorità che servono come fari per guidare i frati nella vita, nella formazione e nelle missioni evangelizzatrici, tutti chiamati e inviati ad annunciare il Vangelo in tutto il mondo. Queste priorità continuano ad essere *“la chiave per leggere come vivere la nostra identità e comprendere le aspettative del mondo”* (Sdp 4) e *“uno stimolo a diventare segni di speranza e profeti nel mondo attuale”* (SCMF p3) mentre proclamiamo il Regno. Nel contesto delle nostre missioni evangelizzatrici rivediamo queste priorità:

1. Spirito di orazione e devozione

Come Frati Minori non possiamo essere uomini in cammino con Gesù e con i poveri se non facciamo di tutta la nostra esistenza un cammino verso Dio attraverso la nostra vita di preghiera, se non camminiamo con i fratelli della nostra fraternità e se le nostre scelte quotidiane non mettono radici nell'autentica tradizione dell'Ordine e nella spiritualità francescana (cfr. Sdp 36abc). *“E Gesù, avvicinosi, parlò loro, dicendo: «Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ”* (Mt 28, 18-19).

Il capitolo V delle nostre Costituzioni Generali sottolinea la chiamata di tutti i frati come "inviato ad annunciare il Vangelo in tutto il mondo, partecipando al compito dell'evangelizzazione, pronto a ricevere l'ispirazione del Signore" (cfr. CCGG 83, §1-2), "dedicandosi alla comunione fraterna attraverso la loro vita contemplativa e penitenziale e i vari compiti che svolgono attraverso la testimonianza di una semplice presenza francescana" (cfr. CCGG 84) "cercando quella stessa comunione fraterna con tutta l'umanità basata sulla preghiera e sulla penitenza come testimonianza del Vangelo e segno profetico" (cfr. CCGG 87), con la condizione che "facciano essi stessi per primi degni frutti di penitenza, sapendo che nessuno può evangelizzare se prima non si lascia evangelizzare." (CCGG 86).

Quindi, la preghiera, la lettura e la meditazione della Parola, l'incontro personale con Cristo dovranno farci comprendere che i francescani consacrati sono chiamati a vivere tra il popolo di Dio, "inter gentes", poiché hanno "*deciso nel profondo di stare con gli altri e per gli altri*" (cfr. EG 273-274) "*con la benedizione di Dio*" (CCGG 99).

Infine, la nostra identità carismatica come "*fraternità contemplativa in missione*" (cfr. CPO 2018, 92-105) ci sostiene come Chiesa, popolo di Dio che si lascia evangelizzare, praticando e annunciando il Vangelo e continuando la vita storica di Gesù nella costruzione del Regno e ci sprona come "*pellegrini e forestieri in questo mondo*" (Rb 6,2; Test 24), ascoltatori attenti della voce dello Spirito che ci parla e opera attraverso di noi - con molti segni e voci - per discernere la sua presenza e la sua assenza nei segni dei tempi.

2. Comunione fraterna

Il nostro Ordine è una Fraternità (cfr. CCGG 1,1; 38 e passim) voluta da san Francesco come forma per vivere e predicare insieme il Vangelo: "*voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori*" (1Cel 38). La fraternità concreta costituisce la base del carisma francescano che sarà testimone visibile nell'evangelizzazione là dove sono i frati, sarà cioè "*il loro modo di essere e di stare nella Chiesa e nel mondo*" (cfr. Inviati per Evangelizzare in Fraternità e Minorità nella Parrocchia, p. 49).

La Segreteria Generale per la Formazione e Studi del nostro Ordine ha pubblicato nel 2002 *Voi siete tutti Fratelli*, che ci permette di approfondire la riflessione sulla fraternità. Un capitolo viene riservato alla "Fraternità evangelizzatrice" (cfr. Voi siete tutti Fratelli, cap. VIII) formata da "Fratelli Minori", il cui "*aggettivo 'minore' qualifica profondamente il sostantivo 'Frate', dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica*" (idem, cap. VII).

Così, la comunione di vita in fraternità è un elemento essenziale della nostra vocazione. Da quando il Signore ha dato dei fratelli a Francesco (cfr. Test 14), non possiamo considerarci autentici Fratelli Minori senza che ci sia un rapporto di vera comunione con gli altri frati. Quindi, la comunione di vita in fraternità è anche la nostra forma primaria di evangelizzazione. L'esperienza di vita fraterna deve essere tale da mostrarsi come buona novella, Vangelo.

Abbiamo sottolineato nella sezione precedente che la nostra fraternità è una "fraternità contemplativa". "Un altro elemento che è stato evidenziato come essenziale, quando abbiamo riflettuto sulla fraternità, è stato quello della "missione", tanto che è stato chiesto di parlare di "fraternità in missione". Secondo l'art. 1 delle nostre Costituzioni

Generali, la missione è una caratteristica costitutiva ed essenziale della nostra vocazione ad una vita radicalmente evangelica" (CPO 2018, 99).

3. Formazione e Studi

All'articolo 121 delle Costituzioni leggiamo: "I Ministri provinciali abbiano cura che i missionari ricevano la formazione necessaria, per meglio soddisfare alle esigenze del loro futuro compito". Poi segue al paragrafo 2: "Stanti il celere decorso dei tempi e le profonde trasformazioni della società, i missionari devono aggiornarsi per rispondere sempre alle esigenze del ministero. Spetta ai Ministri provvedere affinché, mediante adeguati programmi di formazione permanente, questo rinnovamento sia impartito a tutti i missionari" (CCGG 121). È bene ricordare che "tutti i frati sono mandati" (CCGG 83) per cui tutti devono formarsi e ricevere formazione missionaria per agire "inter gentes" ovunque si trovino (cfr. CCGG 84).

Per i territori in cui i cristiani convivono con i musulmani, "il dialogo con l'Islam è indispensabile per la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni" (EG 253). Allo stesso modo il dialogo deve avvenire con i credenti di altre religioni affinché non rinasca uno spirito neocolonialista.

Oltre alla base teologica necessaria, i discepoli missionari dovranno conoscere la realtà in cui si trovano ad evangelizzare; conoscere il piano di evangelizzazione della Chiesa particolare; ascoltare la gente, i coordinatori delle comunità cattoliche o, se non esistono ancora, i rappresentanti delle comunità; vedere come vive la gente e cercare di capire la cultura per distinguerne i "semina Verbi". La predisposizione dev'essere quella di imparare.

Ovunque si trovino, i missionari evangelizzatori incontreranno anche i migranti, verso i quali l'evangelizzazione dovrà essere interculturale (cfr. EG 74) e tener conto della bellezza della diversità (cfr. EG 115-118) e dovranno ricordare che "la grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve" (EG 115).

Oltre ai piani e programmi formativi per il periodo della formazione iniziale, ogni consacrato deve mettersi in cammino per la sua formazione permanente. Innanzitutto, è bene tener conto della necessità di una "Evangelizzazione con Spirito" come ci chiede papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, perché l'annuncio non sia privo di anima (cfr. EG 259; 268).

Gli SSGG chiedono a Province e Custodie di impegnarsi a formare i frati nella dimensione della vocazione missionaria evangelizzatrice. Per questo motivo è necessaria la struttura e organizzazione del Segretariato per le Missioni e l'Evangelizzazione all'interno della propria Entità (SSGG 51; cfr. 49; cfr. 53). Il Segretariato ha il compito di animare a livello provinciale tutte le forme di missione evangelizzatrice (SSGG 52; cfr. 48, 67) e assicurare la formazione di tutti i frati.

Inoltre, gli SSGG prevedono la collaborazione con il SGME (SSGG 48; 63, 64, 65; ed anche 47, 49 e 50), per cui le opportunità formative aumentano e possono essere sfruttate al meglio. Gli SSGG richiedono anche la collaborazione con le Province (SSGG 70; 72 e Mandato 30) e i laici (SSGG 68 e Mandato 31). Ogni entità dovrà adoperarsi per l'animazione vocazionale e la formazione dei laici (cfr. EG 102) che sono evangelizzatori

(cfr. SSGG 60). E dovrà rendersi disponibile a inviarli in missione (cfr. SSGG 68). Certamente tutto questo avverrà seguendo criteri appropriati e dopo un processo di adeguata formazione e di accompagnamento per arrivare ad una concreta azione evangelizzatrice in luoghi stabiliti o in contesti missionari.

D'altronde, i missionari evangelizzatori devono sempre prevedere la partecipazione attiva dei laici. E per questo motivo il progetto missionario di evangelizzazione dev'essere aperto e inclusivo. Quindi, se da una parte è necessaria la formazione dei laici missionari, dall'altra è necessaria anche la preparazione per accogliere questi fratelli e sorelle, disposti a donare parte della loro vita alla costruzione del Regno di Dio.

Per coloro che sono chiamati alla missione evangelizzatrice sono a disposizione alcune opportunità. Ad esempio, un programma ben consolidato nell'Ordine è la fraternità inter-obbedienziale a Bruxelles e un altro è proposto da From Mission to Mission, un'organizzazione che fornisce un'esperienza di missione a breve termine. È possibile consultare l'Appendice per la descrizione dettagliata e gli obiettivi legati a questi programmi.

4. Minorità

I frati minori, missionari evangelizzatori, sono testimoni del Dio "minore" "che si fa bimbo, che transita per le strade del mondo come pellegrino e forestiero, non avendo dove posare il capo, che si lascia catturare e mettere in croce e morire per amore dei suoi fratelli, che si dona ogni giorno come cibo di vita" (Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia, p. 54). Così, "senza vantarsi, né esaltarsi delle buone opere e delle parole che Dio fa e dice attraverso di loro, ma restituendo tutto a Lui, vero autore di ogni bene (cfr. Rnb 17,6; Am 2,3; 8,3; 17,1; 18; 21,2; 28,1)" (ibidem).

Il capitolo IV delle Costituzioni Generali è dedicato alla minorità. Vengono evidenziati infatti aspetti importanti della minorità che, in generale, si manifestano in varie dimensioni della vita del frate: il nostro rapporto con Dio, il nostro stile di vita quotidiana, il rapporto interpersonale nella nostra fraternità, il modo di vivere e predicare il Vangelo agli altri, il rapporto con il resto del creato.

E anche per il contesto dell'evangelizzazione, la minorità trova ispirazione dal capitolo IV delle Costituzioni Generali che, in sintesi, insegna ai frati come devono condurre la loro missione evangelizzatrice: essere minori, promotori di giustizia e di pace, custodi del creato, itineranti soprattutto per essere poveri tra i poveri (in solidarietà con i poveri e gli emarginati, cioè coloro che sono i volti sofferenti di Gesù nel nostro mondo - cfr. DAp 257; EG 210-213 -. San Francesco stesso diceva che dovremmo rallegrarci di avere l'opportunità di vivere tra i poveri. Cfr. Rnb 9,3), non acquisire "nulla come proprio" e lavorare con fedeltà e devozione. Questi argomenti sono ampiamente discussi nel documento dell'Ordine, pubblicato lo scorso 2008, Pellegrini e forestieri in questo mondo, una risorsa per la formazione permanente ispirata al Capitolo IV della Costituzioni Generali.

5. Evangelizzazione - Missione

Nelle Fonti Francescane troviamo testimonianza del carisma missionario di san Francesco, consapevole che "*il Signore ci ha chiamati per la salvezza di molti*" (cfr. 3Comp 36): "*andiamo per il mondo*" (cfr. Anper 18), "*invia i frati quando erano otto, a due*

a due per le quattro parti de mondo" (cfr. 1Cel 29), "annunziando la pace agli uomini" (cfr. LegM 3,7). L'Ordine Francescano è il primo nella storia della Chiesa ad avere nella sua Regola un capitolo specifico sulla missione. In questo modo la missione non è un elemento aggiunto al carisma francescano, ma è iscritta nel suo certificato di nascita. I maestri francescani hanno capito la dimensione della vocazione di Francesco che è centrata sul ministero di evangelizzazione (cfr. CCGG 84) e prendono coscienza dell'origine divina del mandato missionario indicato da lui stesso: "per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere" (LOrd 9). A questo mandato partecipano tutti i frati (cfr. CCGG 83), siano essi sacerdoti o laici (cfr. Rnb 17,5; CCGG 89,1; EG 119).

San Francesco aveva chiara la necessità di testimoniare prima con la vita ciò che doveva predicare: "Tutti i fratelli predichino con le opere" (Rnb 17,5). San Bonaventura ci racconta che il serafico padre chiese a santa Chiara di pregare per aiutarlo a comprendere "la volontà del Signore" su di lui: la risposta fu "tu devi uscire e predicare" (cfr. LegM 12,2). Questa è una dimensione del suo carisma missionario che viene inserita nelle Costituzioni Generali dell'Ordine. Il carisma suscita un'evangelizzazione "inter gentes", tra i poveri (cfr. CCGG 87,3; 93,1; 97; SSGG 61) che sono nostri maestri (cfr. CCGG 93,1).

Tra i testi del Vangelo che più hanno colpito san Francesco e gli hanno fatto capire la dimensione missionaria del suo carisma troviamo il brano in cui Gesù invia i suoi discepoli (cfr. Mt 10,7-10; Mc 6,8-9; Lc 9,1-6), riportato da Tomaso da Celano (1Cel 22,2). Il Vangelo indica che la missione esige di lasciare ciò che si possiede, abbandonare le sicurezze e le comodità (cfr. EG 20) e uscire verso l'ignoto, per costruire il Regno servendo Dio onnipotente.

Dall'altra parte c'è la gratuità come modo di restituzione di tutto ciò che abbiamo ricevuto dal Signore. Come testimonianza nel mondo, sarà proprio nella gratuità che apparirà la nostra resistenza contro quella logica del "pago, quindi esisto", che sostituisce il "penso, quindi esisto" (R. Descartes). La Chiesa, Popolo di Dio, è nata nella festa dello Spirito Santo che Dio ha trasformato in un dono. A Pentecoste, la comunità missionaria fu inviata al mondo, nella gratuità e unità dello Spirito Santo. "Per grazia siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene." (Ef 2, 8-9). (cfr. P. Suess, *Introdução à Teologia da Missão*, 2007, p. 226)

Quindi, la missione dei francescani è integrale: inviati a tutti gli uomini e donne (a tutte le nazioni, culture, popoli ovunque si trovino), inseriti in una cultura specifica (evangelizzare nella cultura) e *inter gentes* (cfr. *Ite Nuntiate*). A tutti si richiede la predisposizione all'incontro e al dialogo per costruire la pace (cfr. Rb 3; Rnb 17,15; Rnb 22,1; Am 13; 15; Cant 11; 1Cel 20,57; EG 238-258). Le forme di evangelizzazione sono molteplici, partendo dalle chiese conventuali, da parrocchie e santuari, dagli eremi, da scuole e università, dagli ospedali, dalle carceri, dalle opere sociali, dai centri di accoglienza, fino alla presenza in mezzo a gruppi di persone povere e marginalizzate (cfr. CCGG 97), impegnandosi con i migranti (cfr. CPO 2018, 160-167) e ponendosi come segni e strumenti di comunione e fraternità. Restano naturalmente sempre valide le missioni popolari (cfr. CCGG 107) e l'evangelizzazione proposta da una fraternità itinerante (cfr. SSGG 233).

L'EVANGELIZZAZIONE FRANCESCANA

1. Genesi della vocazione missionaria di Francesco

Ci sono eventi cardine nella vita di san Francesco che hanno evidenziato la sua vocazione missionaria. I paragrafi seguenti riassumono quegli eventi che vale la pena ricordare ed emulare nei contesti dell'odierna missione evangelizzatrice.

Nel Testamento, scritto poco prima di morire (1226), Francesco ricorda il primo momento della sua conversione: l'incontro con il lebbroso (il Cristo incarnato, il povero): *"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo...."* (Test 1-3; cfr. 2Cel 9; 3Comp 11; LM 1:6). Francesco intendeva la sua conversione come invio verso i "lebbrosi", specchio di Cristo, il Cristo incarnato del prologo di Giovanni: *"Il Verbo si fece carne e visse in mezzo a noi"* (Gv 1,14), il Cristo kenotico della lettera di Paolo ai Filippesi, *"svuotò se stesso assumendo una condizione di servo"* (Fil 2,7). Il primo passo della missione non è stato quello di convertire, ma di convertirsi: Francesco non converte il lebbroso, ma da lui viene convertito, perché in lui ha trovato Dio, incarnato nel sofferente.

Esperienza di san Damiano: Francesco si è sentito dire dal Crocifisso *"Vai a riparare la mia casa che, come vedi, sta cadendo in rovina"* (2 Cel 3). Egli intese subito questo comando alla lettera e si è dato da fare per riparare la fatiscante chiesa di san Damiano. Ma in seguito comprese che questo appello si riferiva invece alla Chiesa dei popoli, ovvero la necessità di riformare la chiesa "imperiale" e di costruire la chiesa dei poveri.

Esperienza della Porziuncola: durante la messa della festa di san Mattia, il 24 febbraio del 1208 (o 1209), Francesco ascolta il passo evangelico (Mt 10,5-14 o Lc 10,1-10) in cui Gesù invia i dodici dopo averli istruiti, *"Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento"*.

La domanda di Spoleto: all'interrogativo *"Signore, cosa vuoi che faccia?"* Francesco risponde definitivamente quando esclama giubilante: *"Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"* (1Cel 22). Ecco la sua missione!

2. L'approvazione della "forma vitae" nel 1209

La primitiva *forma vitae* conteneva gli elementi di un nuovo stile, di un movimento missionario non monastico che Francesco aveva intuito partendo dalla lettura del Vangelo fatta alla Porziuncola (in particolare i brani legati alla missione) e da una ricerca casuale di testi biblici. È interessante notare come egli abbia captato le due parole chiave "andare" e "proclamare". *"Il Beato Francesco, girando per città e castelli, cominciò a predicare dappertutto"* (3Comp 54). *"Passava per città e villaggi, annunciando il regno dei cieli, predicando la pace, insegnando la via della salvezza e la penitenza in remissione dei peccati"* (1Cel 36).

I viaggi missionari nella vita di Francesco iniziarono presto con due spedizioni che si conclusero in fallimento. La prima volta, andando verso la Siria, *"per il soffiare di venti*

contrari si trovò con gli altri naviganti nelle parti della Schiavonia" (1Cel 55), si imbarcò poi su una nave per Ancona e infine ritornò ad Assisi. Successivamente, mentre si dirigeva verso il Marocco con frate Bernardo, fu colpito dalla malaria in Spagna e i due dovettero tornare indietro.

L'evento di punta dello zelo missionario di Francesco è la sua missione tra i saraceni in Egitto. San Francesco d'Assisi è arrivato alla chiarezza di ciò che il Signore chiedeva a lui e ai suoi fratelli: evangelizzare con la vita e con la Parola (cfr. Rnb 17). Particolarmente *"tra i Saraceni e altri infedeli"* vuole che i frati si comportino come *"fratelli"*, *"soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani"* e *"quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore"* (Rnb 16). Sicuramente si tratta di un pensiero che ha molto coinvolto san Francesco fra il 1217 e il 1219. Il viaggio sembra concludersi in un fallimento. Non ha avuto successi misurabili: non c'è stato il martirio, né la conversione dei musulmani al cristianesimo, né la fine della crociata. Tuttavia è stato interpretato dagli studiosi come l'apertura di una nuova via della missione:

- la missione è "tra", non "a" o "verso". La missione cioè segue lo stile dell'incarnazione (*"il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* Gv 1,14). È mossa dall'umiltà di Dio e dall'amore del Crocifisso.

- Francesco, che fu evangelizzato dal povero nell'incontro con il lebbroso, in un certo senso è evangelizzato anche nell'incontro con il sultano e i musulmani. Ha imparato dalla loro ospitalità e rimane impressionato dal loro modo di pregare. Quindi c'è anche reciprocità nel vivere la missione. E c'è la necessità di essere evangelizzati prima di diventare veri evangelizzatori.

3. Capitolo XVI della Regola non bollata

Il XVI capitolo della Regola non bollata, intitolato "Coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli", è chiamato "Statuto della missione dell'Ordine" e, insieme ai capitoli XVII e XVIII, forma la "Magna charta della missione francescana". Si dice che "solo la Regola di san Francesco contiene un capitolo speciale sulla missione". Quindi, tra i quattro Ordini mendicanti (francescani, domenicani, carmelitani, agostiniani), solo l'OFM è, in tutta novità, un ordine missionario. La Regola della missione di Francesco (1221) anticipa l'Ad Gentes del Vaticano II (1965).

Sintesi del capitolo XVI è dunque questa: il nostro carisma francescano è essenzialmente missionario. La missione tra i non cristiani è una vocazione speciale: nasce "per divina ispirazione" (Rnb 16,3a), viene prima da Dio, poi dalla comunità; "andare verso i saraceni" fa parte della vocazione dei frati che è "andare per il mondo", uno dei tratti distintivi della vita francescana, ovvero vivere una vita itinerante.

Il capitolo XVI della Regola non bollata non è una novità tra le regole della vita religiosa dell'epoca solo per il fatto che contiene un capitolo sulle missioni, tale da porre l'identità missionaria alla base giuridica dell'Ordine, ma anche perché racchiude una proposta metodologica che offre il modo francescano di evangelizzare. Il capitolo inizia così: "Dice il Signore: Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe (Mt 10,16)" (Rnb 16,1). È una sorta di analisi del contesto delle relazioni del tempo tra cristiani e musulmani. Era un contesto di inimicizia, violenza e guerra (alla modalità del lupo, stando alle parole del testo). Il frate

che si dirige verso questo contesto dovrebbe andare in modo non belligerante e disarmato (modalità della pecora). Prudenza e semplicità sono le raccomandazioni ai frati di fronte a questa realtà.

E per il modo di agire, il testo insegna: "I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (cfr. 1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo (cfr. Mt 28,19), Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio (cfr. Gv 3,5)" (Rnb 16,5-7).

Il primo elemento fondamentale di questa istruzione è che l'evangelizzazione è un modo di essere, un modo di essere a disposizione di Dio. E il Signore si lascia trovare nei fratelli e nelle sorelle, in ogni creatura. È stato nell'incontro con il lebbroso che Dio trovò e toccò Francesco e lo cambiò. Non è stato semplicemente un incontro che ha fatto Francesco; Francesco "è stato fatto" da questo incontro. L'incontro lo ha trasformato. Lo ha evangelizzato. Questa è la prima affermazione del metodo francescano nell'evangelizzazione: porre se stessi sotto l'ispirazione divina ("Tutti quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare..." Rb 12,1).

Ispirato da Dio, il frate evangelizzatore è chiamato a un preciso modo di essere e di stare nel suo contesto di azione: "convivere spiritualmente". Così è chiaro quanto sia decisivo per Francesco che l'evangelizzazione non sia prima di tutto un'attività, ma un modo di essere, un mettersi a disposizione nella vita secondo il modo in cui il Signore lo ispira. La chiarezza della presenza del Signore negli incontri con le persone è che porta ad affermare che alla base della missione evangelizzatrice francescana c'è la "convivenza spirituale".

Nell'affermazione che "i frati che vanno... possono in due modi", appare un altro elemento caro alla forma francescana: la libertà per la pluralità dei metodi di lavoro. Questa pluralità inscritta nella Regola non bollata richiederà sempre all'azione missionaria la sensibilità, l'opportunità e l'applicabilità della decisione per il metodo di lavoro. Entrambe le modalità appaiono nel testo senza gerarchia o priorità. Ed entrambe le modalità sono proposte di metodi concreti e, al tempo stesso, uniche per l'epoca.

Il contesto in cui viveva Francesco, per quanto riguardava il rapporto con "l'altro", anche da parte della Chiesa, aveva poco a che fare con la convivenza spirituale e la schiettezza reciproca. Francesco ha vissuto in tempi di crociate: l'inimicizia, la guerra e la malevolenza segnarono la posizione cristiana di fronte ai saraceni. La realtà delle crociate non è lontana dalla vita del povero d'Assisi. Al contrario, la conosce molto da vicino e si trovò personalmente sulla scena della guerra nel settembre del 1219, quando l'esercito crociato accerchiò Damietta in Egitto. Ha anche incontrato il leader dei musulmani, il sultano Malek al-Kamil. Il capitolo XVI della Regola non bollata porta l'impronta dell'esperienza di questo incontro. Il testo parla di "un modo" di andare: "non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (cfr. 1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani". Questo modo di "convivere spiritualmente" contiene tre elementi interessanti come metodo cui ispirarsi in vista della missione:

a) "non facciano liti o dispute". L'incontro con l'altro nella missione evangelizzatrice non può essere impregnato di preconcetti che portano i frati ad essere armati in vista della

discussione, del dibattito o del combattimento. La missione è il luogo dove convivere spiritualmente, non il luogo dove mostrare chi ha ragione, chi ha degli argomenti, chi riesce ad imporsi. E secondo questo atteggiamento, il successo della missione non avviene quando si è riusciti a superare la posizione dell'altro, ma quando si convive.

b) "siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio". Il secondo elemento di questo metodo è legato all'umiltà: la condizione del frate minore è quella di riconoscere sempre di essere parte di un progetto divino più grande, davanti al quale il frate è piccolo e al quale è soggetto. Nella missione, il grande progetto è il progetto divino e non il nostro progetto personale. La sottomissione a Dio è anche l'origine del termine Islam. Non si sa se la parola sia stata scelta per coincidenza o con consapevolezza, però indica la stessa sensibilità al divino che Francesco percepì in mezzo ai saraceni, nel suo incontro con il Sultano. E il Sultano stesso riconosce in Francesco un uomo che è soggetto a Dio e per questo gli regala un corno, strumento usato per chiamare alla preghiera.

c) "e confessino di essere cristiani". Il terzo elemento del metodo proposto nelle parole della Regola non bollata riguarda la chiarezza sulla propria identità nell'attività missionaria. L'incontro con l'altro suscita la necessità di una riflessione sull'identità cristiana, sull'identità francescana. Confessare che siamo cristiani significa dire qualcosa su noi stessi, non sul cristianesimo. C'è un'esigenza molto più profonda della conoscenza della storia o della teologia cristiana. Questo riporta all'affermazione iniziale della Regola: "La Regola e la vita dei Frati Minori è questa: osservare il Santo Vangelo del Signore Gesù Cristo" (Rb 1, 2). È a questa regola e vita che è ancorato il "confessino di essere cristiani".

Il testo presenta anche un'altra possibilità: "L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato per acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio". È chiaro ancora una volta che il testo della Regola non gerarchizza i modi: li presenta affiancati, mantenendo il principio della pluralità nello svolgimento dell'azione missionaria. Questo "altro modo" è molto conosciuto e forse non è nemmeno possibile immaginare la missione evangelizzatrice senza l'annuncio della Parola di Dio. Non si può dimenticare che questo modo è però ugualmente subordinato alla "convivenza spirituale". L'annuncio della Parola di Dio deve essere visto sotto la stessa chiave di lettura della "convivenza spirituale". E affinché l'annuncio possa avvenire, il testo pone una condizione preliminare: "quando vedranno che piace al Signore". Questa è un'affermazione molto grave perché presuppone che ci siano annunci della Parola che non piacciono a Dio. Nell'attività missionaria non si può partire dal presupposto che la predicazione sia obbligatoria. Deve essere posta al vaglio della volontà divina. Se l'annuncio è gradito a Dio, allora può accadere che gli ascoltatori credano, siano battezzati e diventino cristiani. Ma questo appartiene già alla grazia divina e non al potere del frate missionario. D'altronde, il successo della missione non può e non deve essere misurato dal numero di battesimi che genera. Questa è indubbiamente una tentazione del contesto missionario: considerare che la missione sia andata bene quando il numero di battesimi, matrimoni, comunioni, ecc. è elevato. Un tal modo di valutare la missione porta spesso ad uno spirito di competizione, molto lontano dallo stile francescano di essere in missione, come proposto dal capitolo XVI della Regola non

bollata, testo che rimane attuale non solo come ispirazione per la missione, ma anche come metodo concreto da seguire nella missione francescana.

4. Principi fondamentali dell'evangelizzazione francescana e delle missioni

a. La visione spirituale di Francesco: (Cfr. 1Cel 84; 2Lf 4).

- **L'umiltà dell'incarnazione** Per Francesco, questa è semplicemente un'esperienza di Dio come Bontà. Bonaventura definisce la bontà di Dio "auto-diffusiva" (eccessiva, traboccante). Dio è la bontà suprema, la bontà più auto-diffusiva. E la più alta bontà auto-diffusiva è l'Amore. *"Dio è Amore"* (1Gv 4,8). Dio è un amore auto-diffusivo, eccessivo, traboccante. L'amore richiede che un amante, un amato, un co-conduttore sia perfetto. L'amore spiega la Trinità, il Dio Trino. Il Padre è la fontana traboccante dell'amore (*Fontalis Plenitudo*) o la fonte più feconda dell'Amore auto-diffusivo. Il Padre *per modum naturae* condivide il suo amore diffuso con un'altra persona, il Figlio. E le due persone, il Padre e il Figlio, sono in un così profondo e intimo vincolo d'amore *per modum libertatis*, che con un solo soffio di amore hanno respirato in un'altra persona, lo Spirito Santo. Qui c'è l'Amante (Padre), l'Amato (Figlio) e il Co-Amato (Spirito Santo). La Parola, la Seconda Persona (il medium o centro) assume la nostra umanità e diventa l'auto-comunicazione della Trinità (l'Amore Trinitario) nel mondo. L'incarnazione è opera della Trinità dell'amore e, quindi, principalmente motivata dall'amore (D. Scoto). Quando il Verbo si è fatto carne (incarnazione), c'è stata una "perfetta sintonia", una gioia immensa; il Verbo incarnato riporta a Dio tutto il creato. La nostra missione francescana segue quindi il modello trinitario e dell'incarnazione: permette all'amore di traboccare nel mondo degli uomini e nel creato e di riportare a Dio tutte le realtà. Se l'incarnazione è il traboccare dell'amore nel mondo ed è motivata dall'amore, l'inizio, il mezzo, il fine della missione francescana è l'amore.

- **La carità della passione** L'amore misericordioso del Signore nella sua passione completa l'incarnazione. Missione francescana significa amore e compassione per il Crocifisso. La meditazione continua sul Cristo crocifisso ha portato san Francesco a vivere una vita penitente. Spesso si trovava nelle grotte e nelle zone appartate, da solo, in profonda preghiera e meditazione, digiunando e compiendo atti di penitenza. Chiedendo ai suoi fratelli di fare penitenza ogni volta che fosse possibile così li spronava: *"Andate con il Signore, fratelli, e come egli si degnò ispirarvi, predicate a tutti la penitenza"* (1Cel 33). La sua contemplazione delle sofferenze e della morte di Gesù Cristo ha raggiunto il suo apice a La Verna con il dono delle stimmate che gli hanno permesso di portare nella sua carne le vere ferite di Cristo. Nei suoi ultimi giorni, per la vita penitente che aveva fatto sopportare al suo "fratello asino", disse: *"Rallegrati, frate corpo, e perdonami: ecco, ora sono pronto a soddisfare i tuoi desideri, mi accingo volentieri a dare ascolto ai tuoi lamenti!"* (2Cel 211). Per san Francesco la penitenza non è solo una vita austera. È qualcosa di più profondo e che incide maggiormente. Nel suo Testamento (cfr. Test 1) ci racconta che quello a cui veniva chiamato era fare penitenza: andare tra i lebbrosi e trattarli con misericordia, cioè dare loro il suo cuore (*miseris cor dare*), con compassione, entrando perciò nella loro situazione. Il lebbroso che Francesco incontra - per spinta divina, poiché "il Signore stesso mi ha condotto tra loro" (Test 2) - è per lui il

messaggio incarnato, un messaggio che lo trasforma (*"ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo"* Test 3). La carità praticata da Francesco (*"e usai con essi misericordia"* Test 2), oltre ad un gesto altruistico, è una restituzione del dono divino ricevuto. Oggi la nostra penitenza va in questa stessa direzione: vivere con i poveri, come poveri, per assumere non solo la loro condizione ma anche la loro causa, il loro desiderio di una vita dignitosa, libera dalle oppressioni a cui sono sottoposti. E la vita con i poveri e la loro causa potranno così essere per il frate l'esperienza di dignità e libertà vissuta da Francesco in questo incontro decisivo. La misericordia verso i poveri di oggi è misericordia verso i frati stessi, poiché abitano nel cammino che conduce all'esperienza di Dio.

- **L'eucaristia** - L'eucaristia continua e perpetua l'umiltà di Dio nell'incarnazione e l'amore della passione. Francesco contempla nell'eucaristia la nascita quotidiana del Figlio di Dio che si dona ai suoi fratelli come cibo, realizzando così la sua reale presenza in mezzo agli uomini fino alla fine dei tempi. Francesco raccomanda ai frati: *"Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti 'da morte a vita'"* (1Lch 3 e 2Lch 3; cfr. Test 10); *"nei luoghi in cui i frati dimorano si celebri una sola Messa al giorno secondo la forma della Santa Chiesa"* (LOrd 30); e in diverse occasioni ha predicato ai frati la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr. Rnb 20,5; Am 1,12-13; 1Lf 1,3; 2,2; 2Lf 4,22-24; 11,63; LOrd 17-19). La missione evangelizzatrice francescana è quindi eucaristica, centrata ogni giorno sull'umiltà di Dio nel presepe e sulla sofferenza di Dio sul legno della croce. Tutta la nostra missione evangelizzatrice non potrà andare avanti senza l'eucaristia. Quando la fraternità è centrata sull'eucaristia trae energia per l'evangelizzazione dalla consapevolezza che nessun progetto può essere costruito senza fondarsi su di essa, poiché *"si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione"* (Giovanni Paolo II, Chiesa de Eucharistia, n. 22, lettera enciclica, 2003). In effetti la spinta missionaria *"è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana"* (Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, n. 84, Esortazione post sinodale, 2007).

b. Principi fondamentali

Le Costituzioni Generali offrono alcuni dei principali criteri che regolano l'evangelizzazione francescana. L'articolo 89,1 evidenzia che *"la testimonianza della vita, ossia la silenziosa proclamazione del Regno di Dio è un inizio e la prima forma di evangelizzazione"* facendo riferimento alla Regola non bollata (Rnb 16,6). *"La testimonianza della parola o l'esplicita proclamazione, è la seconda forma di evangelizzazione"* (CCGG 89,2). Le stesse Costituzioni infatti dicono chiaramente che tutti i frati devono evangelizzare anche con la predicazione (cfr. CCGG 101).

Come discepoli missionari (cfr. EG 120), i francescani dovranno lasciarsi evangelizzare durante l'evangelizzazione (CCGG 86; EN 24) (tenendo presente che devono essere realizzate contemporaneamente, perché io sono evangelizzato dalla stessa cosa che evangelizzo) e mai allontanarsi dal carisma *"né accettare privilegi per sé stessi o per le loro Fraternità"* (cfr. Test 25-26; CCGG 91; 109,1; EG 130-131). Perciò i frati dovranno evangelizzare in fraternità e minorità nella diversità di presenze e attività (cfr. CCGG 87; 111; EG 92), d'accordo con ciò che Gesù raccomanda ai discepoli: *"né*

pane, né sacca, né denaro nella cintura” (Mc 6,7-11; Mt 10,9-14; Lc 10,4-11). Tutto ciò indica che dovranno essere liberi e fiduciosi nella presenza e provvidenza di Dio.

L’evangelizzazione francescana si fa in comunione con la Chiesa (cfr. Rb 9,1; CCGG 87,3; 105; 115; 116; 117,2), come missionari cattolici (cfr. Rb 2,1) i francescani evangelizzano come membri della Chiesa universale e perciò agiscono partendo dal Vangelo e dalle indicazioni della stessa Chiesa. San Francesco amava la Chiesa, e voleva che i suoi compagni la amassero. Si tratta di una questione di fede (cf C. Vaiani, *Storia e Teologia dell’esperienza spirituale di Francesco d’Assisi*, Ed. Biblioteca Francescana, 2015, Milano, p. 470-473). Là dove la Chiesa locale non è stata in grado di costruire un piano di evangelizzazione, i missionari evangelizzatori dovranno contribuire a progettarlo e costruire poi il progetto di evangelizzazione in armonia con quello della Chiesa.

RISPONDERE ALLE SFIDE ESISTENTI

1. Alla luce delle realtà esistenti e della chiamata della Chiesa

a. Il nostro mondo oggi...

Sta nascendo un nuovo mondo e noi soffriamo il dolore del parto. Come il mondo in rapido cambiamento che ci circonda, anche il nostro Ordine sta affrontando grandi cambiamenti (Andare alle periferie con la gioia del Vangelo, Pentecoste 2015). Nell'ultimo documento del CPO 2018 troviamo un saggio che presenta le caratteristiche del mondo attuale.

La continua accelerazione dei cambiamenti che interessano l'umanità e il pianeta si accompagna oggi a un ritmo di vita e di lavoro più intenso, che si potrebbe chiamare "rapidizzazione" (LS 18). Noi Frati Minori, in mezzo a questa incertezza, confermiamo la nostra base evangelica e l'adesione al nostro carisma francescano e ai valori francescani come stile di vita (cfr. Rnb 22; Rb 1; Test 14; CCGG 1,2). Continuiamo a cercare Dio in questo mondo che cambia... I Frati Minori sono impegnati in un'attenta lettura di ciò che cambia e di ciò che rimane in continuità, così come cercano di riconoscere quali siano le tendenze da scegliere e sostenere e quelle che hanno bisogno di analisi e comprensione più profonda, sia come chiamata alla conversione, sia come sfida per raccogliere nuove provocazioni e possibilità di presenza fraterna e di testimonianza evangelica (cfr. CPO 2018, 89). I frati hanno bisogno dell'aiuto di esperti per comprendere questi fenomeni, ma in definitiva spetta sempre a noi leggere i segni dei tempi (cfr. EG 51). "*Ogni volta che cerchiamo di leggere i segni dei tempi è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani*" (EG 108).

I nostri recenti documenti di animazione dell'Ordine nelle scuole e nelle parrocchie, ad esempio, hanno evidenziato alcune di queste realtà nel contesto della gestione del ministero. *Andate e Insegnate* (2009), un orientamento generale per l'educazione francescana, ha citato realtà che sfidano l'educazione francescana nel campo della globalizzazione, dell'urbanizzazione risultante dai movimenti migratori dai villaggi alle grandi città, della realtà di relazioni familiari minacciate con tensioni e fratture crescenti a causa di questi cambiamenti e della società pluralistica, così come nell'evoluzione di una nuova etica che influisce sulla scala delle verità e dei valori per sostenere gli atteggiamenti e i comportamenti di vita di tutte le generazioni attuali. *Inviati ad evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia* (2009), invece, identifica queste sfide nel contesto socio-culturale, religioso ed ecclesiale, insieme con le tendenze emergenti collegate, riconoscendo l'assoluta necessità per la parrocchia di conoscere il pubblico a cui sono diretti i suoi sforzi in modo da poter dialogare efficacemente e sollevando alcune domande sulle opzioni di rinnovamento affinché il contesto parrocchiale possa rispondere a queste sfide. Inoltre, la guida di studio OFM sulla cura del creato, *Il grido della terra e le grida dei poveri* (2016), e le linee guida per una valutazione della nostra vita di povertà e di minorità, *Poveri e minori: Dove siamo?* (2016), sono documenti disponibili per aiutarci ad affrontare queste sfide ecologiche e socio-economiche, che inevitabilmente possono influenzare la nostra esistenza quotidiana.

Alla fine dell'anno 2019, è apparso un nuovo coronavirus, il COVID-19, che ha causato una pandemia nel mondo, responsabile di ben oltre un milione di vittime. Nell'evangelizzazione non si può essere indifferenti al rischio che tutta l'umanità corre,

soprattutto i più poveri, e non fare un forte appello alla solidarietà. In una lettera ai Movimenti popolari della domenica di Pasqua 2020, Papa Francesco incoraggiava un altro atteggiamento dopo la pandemia: *"Spero che questo momento di pericolo ci faccia riprendere il controllo della nostra vita, scuota le nostre coscienze addormentate e produca una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita. La nostra civiltà, così competitiva e individualista, con i suoi frenetici ritmi di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e gli smisurati profitti per pochi, ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione"*. Se la situazione di una pandemia vissuta, come sfida mai vista prima, ha comportato la necessità di prendersi cura di tutti con il distanziamento fisico, ha del resto evidenziato la realtà di tanti esseri umani abbandonati al proprio destino proprio a causa della necessità dell'allontanamento. In questo contesto, il Signore dà al frate minore la possibilità di "fare penitenza", chiamandolo a "fare misericordia".

b. La missione di evangelizzare oggi

Gesù Cristo è stato il primo evangelizzatore che "annunzia prima di tutto un Regno" (EN 6) e "come nucleo e centro della Buona Novella, annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno" (EN 9). Dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei dodici apostoli nasce la Chiesa che esiste per evangelizzare (Cfr. EN 14-15).

"Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa" (EN 18). "Il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane" (EN 20).

San Francesco d'Assisi ha anticipato papa Paolo VI nell'evangelizzare con la vita e con la Parola (cfr. Rnb 17). L'esortazione del Papa chiede la "testimonianza di tutti i cristiani", purché sia "illuminata, giustificata - ciò che Pietro chiamava «dare le ragioni della propria speranza» (1Pt 3,15), - esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù" e poi conclude il pensiero con l'affermazione: "non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati" (EN 21-22).

Già papa Francesco ci ricorda nell'Esortazione Evangelii Gaudium che "L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20)" (EG 19). Di seguito il Papa cerca di aggiornare il mandato quando afferma: "oggi, in questo 'andate' di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova 'uscita' missionaria" (EG 20). Papa Francesco riprende la dimensione sociale dell'evangelizzazione e sostiene che "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio" (EG 176) facendo riferimento alla Evangelii nuntiandi (EN n. 17).

Questa è una dimensione dell'evangelizzazione che arriva alla struttura della società per renderla sempre più umana, fraterna e solidale. È una grande sfida per la Chiesa in tutto il mondo nei nostri tempi, particolarmente per la difficoltà di leggere i segni dei tempi e di capire ciò che causa sofferenza e disumanizza le persone. In questa

dimensione l'azione evangelizzatrice dovrebbe essere capace di far arrivare il Vangelo al cuore delle persone e delle strutture nelle diverse società. Nella nostra epoca in cui la vita umana e del creato viene banalizzata, l'evangelizzazione può essere l'opportunità per coltivare e promuovere una cultura del rispetto, del perdono, della solidarietà, della giustizia di Dio, della vita umana e del creato.

Quindi, la chiamata di Dio oggi è per formare delle comunità cristiane in cui brillino i segni del suo Regno ovunque siano i seguaci di Gesù. Formare in tutti i sensi, sia in termini di contenuto approfondito della fede cristiana, sia nello strutturarsi come fratelli e sorelle che si incontrano, che pregano e celebrano insieme, che leggono e riflettono sulla Parola insieme, che discutono insieme i problemi comuni e trovano delle soluzioni condivise.

Rimane la sfida per i missionari nelle società in cui l'evangelizzazione è vietata dal sistema di governo. I frati si assumono rischi ogni giorno e hanno bisogno di trovare modi specifici per evangelizzare con la testimonianza e la parola.

c. Essere fraternità profetica

Il carisma e la spiritualità francescana chiedono di essere profetici nel nostro tempo. Le Costituzioni Generali cercano di garantire questa dimensione nell'evangelizzazione: *"Affinché la nostra Fraternità sia profetica nell'adempimento del dovere di evangelizzazione, i frati amino di vivere il carisma francescano in nuove forme, secondo la mente della Chiesa e in unione con la vita della Fraternità"* (CCGG 115,2).

Il CPO 2018 ha espresso questa volontà: "Desideriamo sognare e allo stesso tempo essere profeti di speranza, capaci di annunciare il Vangelo per la costruzione del Regno, denunciando e combattendo le situazioni concrete di ingiustizia e di violenza del mondo attuale" (CPO 2018, 177). Alla conclusione del documento ha individuato cammini di profezia oggi: "Vita profetica significa un'esistenza testimone dell'amore, della misericordia e della bontà di Dio e segno di una Chiesa che è madre di tutti e ha particolarmente a cuore i poveri, le persone più fragili e sofferenti, e coloro che sono migranti e rifugiati, costretti a fuggire dai loro paesi a causa delle condizioni insostenibili in cui vivono; significa anche andare oltre ad una azione pastorale di solo mantenimento, per dedicarci ad una evangelizzazione più ampia, offrendo a tutti l'annuncio di salvezza del Signore morto e risorto per noi, [...] affrontando apertamente le forze che minacciano la vita, le strutture che schiacciano i più vulnerabili della società e i progetti economici che distruggono ed inquinano l'ambiente; [...] significa inoltre vivere una vita religiosa francescana radicale e visibile, che non abbia paura di abbracciare la giustizia e la causa del Vangelo, quand'anche venga perseguitata, calunniata e diffamata" (CPO 2018, 178-179).

Purtroppo, due realtà minacciano la nostra fraternità contemplativa in missione chiamata ad essere profetica: l'individualismo e il clericalismo. L'individualismo chiude il fratello dentro se stesso, in modo da indurlo a interrompere il suo contributo nella fraternità, soprattutto nell'esercizio dell'attività pastorale. Il frate agisce in proprio, non tiene conto dei progetti fraterni e non condivide con la fraternità le attività e i risultati che ne derivano. Tale atteggiamento, sempre più diffuso in molti frati, contraddice la nostra identità carismatica e la nostra chiamata ad evangelizzare in fraternità, che è *"prima di tutto testimonianza del Vangelo e segno profetico di una nuova famiglia umana"* (CGCC 87,2; CPO 2018, 101-102). Il clericalismo *"lungi dal dare impulso ai diversi contributi e*

proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli. Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio, e non solo a pochi eletti e illuminati" (Francesco, Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina). La mentalità clericale è spesso legata all'autoritarismo e all'arroganza, alla ricerca dello status e dell'autogestione del denaro ricevuto attraverso il lavoro. In questo modo il clericalismo danneggia la nostra vita fraterna e minoritica, oscurando così la nostra missione profetica (cfr. CPO 2018, 103-105).

d. Ministeri nella missione

Quando parliamo di ministero stiamo parlando di servizio. Innanzitutto, i missionari evangelizzatori sono servi, come lo stesso Maestro e Signore Gesù Cristo. San Francesco ha vissuto come servo. Questo ha capito e ha voluto. Perciò chiama *"ministri e servi"* coloro che hanno ruoli o responsabilità speciali, coloro a cui *"è stata affidata la cura delle anime dei frati"* (Rnb 4,6), *"colui al quale è affidata l'obbedienza"* (2Lf 42). Nella Regola si è espresso in modo ancora più chiaro: *"i frati possano parlare e fare con i ministri come i padroni con i loro servi, perché così dev'essere: che i ministri siano servi di tutti i frati"* (Rb 10,5-6). In questo modo san Francesco sviluppa la concezione evangelica dell'autorità e vuole che la sua fraternità la metta in pratica: il più grande sia servo e minore (cfr. Mt 20,26; Lc 22,26; Rnb 5,11-12) a imitazione di Gesù stesso (cfr. Mt 20,28; Rnb 4,6; Am 4,1) che lava i piedi ai discepoli (cfr. Gv 13; Rnb 6,3-4; Am 4,2).

Il modo francescano di agire in missione dovrà essere caratterizzato da questo spirito di ministero, di servizi concretamente legati a molteplici dimensioni della vita, quali:

Koinonia (comunione - CCGG 87,1): Essere una comunità di fratelli, tutti coinvolti nell'evangelizzazione come fraternità. Questo ministero richiede una fraternità capace di dialogo e comunione e alla ricerca di un equilibrio tra spazi e tempi dedicati alla vita fraterna e spazi e tempi dedicati all'impegno di evangelizzazione. Richiede anche un progetto chiaro di evangelizzazione, pensato, costruito e vissuto come fraternità, in cui opera la corresponsabilità.

Con senso di apertura la fraternità cerca la collaborazione con la famiglia francescana e si mette in rapporto "comunionale" e costruttivo con altre organizzazioni che cercano la giustizia e la pace.

L'attuazione potrà svilupparsi come: economia solidale (cooperative, micro crediti, lavoro di comunità); ecologia integrale, difesa e custodia del creato; differenti iniziative di dialogo (dove si condivide la vita, le azioni, gli approfondimenti teologici e spirituali); celebrazioni; incontri ecumenici, interreligiosi, interculturali.

Diakonia (servizio - Rnb 9,2; Test 23): essere tra la gente in atteggiamento di servizio, sobri e gioiosi, poveri tra i poveri, come segno e strumento di relazione, lievito di fraternità. Ecco alcuni ambiti in cui possiamo agire a servizio delle persone: arte popolare (teatro, musica, danza, canto, pittura ...); sport; partecipazione ad attività e organizzazioni popolari; formazione e accompagnamento delle comunità; progetti sanitari; educazione popolare, educazione non formale, media popolari; difesa di migranti, sfollati, vittime; e ancora nella dimensione GPIC: difesa e promozione dei diritti umani; difesa delle culture; difesa delle minoranze etniche e dei loro territori.

Martyria (ascolto e testimonianza della Parola - CCGG 84; 87,2): chiamati a essere testimoni con la vita in fraternità, gli evangelizzatori devono agire attraverso il dialogo ecumenico, interreligioso, interculturale (ancora una volta basato sulla vita, l'azione e l'approfondimento teologico-spirituale); devono favorire l'inculturazione, capire la teologia autoctona; promuovere la formazione umana e cristiana, adattandola ai gruppi di iniziazione cristiana e che devono maturare nella fede, proporre la formazione biblica; creare spazi e momenti di carattere esperienziale per favorire l'incontro con il Signore; offrire ritiri ed esercizi spirituali; garantire l'ascolto e l'accompagnamento personalizzato; sviluppare le missioni popolari.

Leitura (celebrazione - LOrd 13): Gli evangelizzatori sono chiamati a curare la celebrazione e la spiritualità eucaristica legandole alla vita concreta della gente; unire la liturgia e la vita, cioè trasformare in preghiera il vivere quotidiano; prestare riverenza ed onorare il sacramento eucaristico; riservare un posto di rilievo alla preghiera liturgica e comunitaria; creare diverse e nuove forme di celebrazione e di condivisione della fede. Devono preparare luoghi adatti per la meditazione, come oasi di silenzio, di pace; caldeggiare la spiritualità francescana e creare più prossimità con sorella madre Terra. Inoltre sono invitati a *“valorizzare la religiosità popolare, come fonte di spiritualità e come via per l'inculturazione, essendo grande per molti «il desiderio di vivere e di celebrare la propria fede con modalità congeniali alla propria indole» (CCGG 92, 2). Del resto è proprio il genio popolare ad avere ispirato tante forme di pietà e di devozione, che sono da valorizzare e purificare sapientemente nello spirito genuino del Vangelo”* (Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia, 46); promuovere celebrazioni di carattere ecumenico e interreligioso; trovare le vie pedagogiche adeguate per arrivare a celebrare la riconciliazione; accogliere con fraternità e semplicità.

Missione condivisa: i laici missionari evangelizzatori. La missione dei francescani dovrebbe essere sempre condivisa con i laici missionari ed evangelizzatori (cfr. CPO 2018, 61). In realtà i laici non possono essere ritenuti soltanto collaboratori, perché lo Spirito del Signore conferisce a loro molteplici carismi che diventano ricchezza per tutti (cfr. CL 20). San Giovanni Paolo II afferma che i laici, uomini e donne, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo (cfr. CL 33; 49). Anche papa Francesco, nella sua esortazione *Querida Amazonia*, afferma che *“i laici potranno annunciare la Parola, insegnare, organizzare le loro comunità, celebrare alcuni sacramenti, cercare varie espressioni per la pietà popolare e sviluppare i molteplici doni che lo Spirito riversa su di loro”* (QA 89). Anche se l'esortazione nasce dal Sinodo sull'Amazzonia, il Papa offre un documento per tutta la Chiesa perché *“si lasci arricchire e interpellare”* (cfr. QA 4).

e. La Chiesa missionaria... “in uscita...”

La Chiesa definisce la missione come condivisione del dono della fede gratuitamente ricevuta. Nel messaggio per la giornata missionaria di ottobre 2019 papa Francesco esprimeva questo desiderio: *“ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere - noi non facciamo proselitismo - ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo*

condividiamo (cfr. Mt 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr. 1Tm 2,4; 3,15; Lumen Gentium, 48)".

Noi siamo Chiesa e, come cattolici e consacrati che hanno ricevuto una missione, osserviamo ciò che san Francesco ha inserito nella Regola, quando dice che i frati devono essere cattolici e vivere come cattolici (cfr. Rb 2; Rnb 19).

Papa Francesco riconosce che la Chiesa di Gesù è una "Chiesa in uscita" (cfr. EG 20-49), che fa attenzione per non essere coinvolta nella rete di sistemi ingiusti ed oppressivi. *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze... Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37)"*(EG 49).

Ciò che il Papa dice riguardo alla Chiesa, noi possiamo dirlo anche riguardo al nostro Ordine. Perciò, i missionari evangelizzatori sono chiamati a mettersi dalla parte dei piccoli e degli emarginati come ha fatto Gesù stesso nella sua vita pubblica. Come veri pastori, sono chiamati a seguire da vicino gli impegni della gente per difendere la vita e i suoi diritti più elementari. È bene che i frati abbiano sempre un atteggiamento evangelico, e non colonialista come purtroppo si è verificato nella Chiesa per secoli in tanti paesi. Fa parte della missione anche pensare alla propria storia in modo evangelico e critico, non per condanna o vanagloria, ma per sapersi mettere sempre a disposizione del Signore che ci invia e a disposizione delle persone che incontriamo sul cammino. Loro ci convertono e ci evangelizzano. Questo atteggiamento di porsi sempre con umiltà sotto l'ispirazione divina e il suo modo di agire fa parte anche di quel sogno di papa Francesco di una "Chiesa in uscita": uscire dai vincoli e dalle strutture che a volte sopportiamo e che richiedono dai frati più energie e tempo di quanto non li richieda la misericordia verso i poveri.

Già san Giovanni Paolo II aveva detto ai francescani: "Andate anche voi incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo! Non aspettate che vengano loro a voi! Cercate voi stessi di raggiungerli! L'amore ci spinge a questo. Le parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo...», che conferiscono all'evangelizzazione un'universalità senza confini, trovano una mirabile rispondenza anche nella vostra spiritualità, caratterizzata dall'itineranza" (Discorso ai Francescani impegnati nella Missione al popolo, Roma, 15 novembre 1982).

f. Visione di papa Francesco

"La sua visione della vita religiosa è una visione che comprende la profezia, l'itineranza, la centralità di Cristo, la promozione della comunione fraterna tra di noi, con la gente e con l'ambiente, particolarmente con i poveri. Nel suo discorso ai frati capitolari nel 26 maggio 2015, ha sottolineato i due elementi essenziali della nostra identità: la minorità e la fraternità. Per lui "minorità significa anche uscire da sé stessi, dai propri schemi e vedute personali; significa andare oltre le strutture, andare oltre le abitudini e le sicurezze, per testimoniare concreta vicinanza ai poveri, ai bisognosi, agli emarginati, in un autentico atteggiamento di condivisione e di servizio" (CPO 2018, 135). "Voi avete

ereditato un'autorevolezza nel popolo di Dio con la minorità, con la fratellanza, con la mitezza, con l'umiltà, con la povertà. Per favore, conservatela! Non perdetela! Il popolo vi vuole bene, vi ama" (Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine dei Frati Minori, 26 maggio 2015).

Papa Francesco ci ha già ricordato nell'esortazione *Evangelii Gaudium* che "l'evangelizzazione avviene in obbedienza al mandato missionario di Gesù: 'Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato' (Mt 28,19-20)" (EG 19). In un passaggio successivo il Papa cerca di attuare il mandato quando afferma: "Ai nostri giorni il comando di Gesù di 'andare e fare discepoli' riecheggia negli scenari mutevoli e nelle sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti noi siamo chiamati a partecipare a questo nuovo 'andare avanti' missionario" (EG 20). Papa Francesco riprende la dimensione sociale dell'evangelizzazione e afferma che "evangelizzare è rendere presente il regno di Dio nel nostro mondo" (EG 176) riferendosi alla *Evangelii nuntiandi* (EN n. 17). Francesco chiama questo dinamismo "Chiesa in uscita" (EG 20-24), che non rimane ferma ad aspettare chi viene, ma va incontro a chi è lontano.

Dal punto di vista della missiologia, la riflessione di papa Francesco è transdisciplinare e interculturale (cfr. P. Suess, 2019, p. 13-15). È fondamentalmente segnata dalla vicinanza ai progetti di difesa della vita di tutti e ai movimenti popolari, ecumenici e interreligiosi. Nella *Laudato Si'* viene affermato più volte che "tutto nel mondo è intimamente connesso" (cfr. LS 16, 91, 117, 138, 240). L'espressione con cui spiega "il bene comune e la pace sociale" evoca l'interdisciplinarietà: "il tempo è superiore allo spazio" (EG 222), "l'unità prevale sul conflitto" (EG 226s), "la realtà è più importante dell'idea" (EG 231s), "il tutto è superiore alla parte" (EG 234s).

Il Gesù del Papa è quello incarnato nella vita della gente semplice e nella storia, è il Gesù missionario e macro-ecumenico della lavanda dei piedi, itinerante, spogliato di tutto. Il suo progetto è quello del Regno di Dio i cui primi destinatari sono i poveri, i sofferenti e i peccatori pentiti (cfr. P. Suess, 2019, p. 15): "Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare" (EG 48).

Papa Francesco ha in mente una teologia pastorale in chiave missionaria basata su quattro colonne (cfr. P. Suess, 2019, p. 13): 1) "abbandonare il comodo criterio pastorale del 'si è fatto sempre così'" (EG 33); 2) "ascoltare tutti" in un processo partecipativo "perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade" (EG 31); 3) "uscita da sé verso il fratello" (EG 179) perché la Chiesa missionaria è una Chiesa "in uscita"; "nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'incarnazione per ognuno di noi: 'Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me' (Mt 25,40)" (EG 179); 4) centrare l'annuncio nell'essenziale (cfr. EG 35), perché "gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa" (EG 194). E non possiamo dimenticare che la Chiesa non cresce facendo proselitismo, ma "per attrazione", come ha detto papa Benedetto XVI, e come ha ripetuto più volte papa Francesco (cfr. EG 14).

Il Papa ritiene una sfida pastorale per la Chiesa "la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali" (EG 102), finalizzate non

soltanto alla formazione dottrinale, ma soprattutto alla crescita per “osservare” quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: ‘Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi’ (Gv 15,12)” (EG 161).

Ancora una volta papa Francesco ci sprona con l’esortazione Evangelii Gaudium: “Sappiamo che ‘l’evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell’uomo’. Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr. Ef 1,10)” (EG 181).

g. L’Evangelizzazione: costruire un mondo migliore

Il nostro mandato è: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15), perché “la creazione aspetta con ansia ed è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). “La creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che ‘la missione dell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell’esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo’. La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia” (EG 181).

Ciò significa impegnarsi nell’evangelizzazione tenendo conto della dottrina sociale della chiesa senza chiudere gli occhi sui gravi problemi sociali (cfr. CCGG 96). Facendo riferimento a san Francesco, l’Evangelii Gaudium dice che “una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra... Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un’azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d’amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, unisce ‘il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico” (EG 183).

È bene che i francescani indaghino ovunque sulle cause dei problemi sociali, in modo tale da aiutare la gente a intravedere le possibili soluzioni. Quindi, dovranno andare più in profondità per non rimanere sempre ed unicamente sul livello di assistenza elementare primaria. E in questa offerta è essenziale mantenere l’umile consapevolezza che la proposta del modo francescano di lavorare per un mondo più giusto non è né l’unica né la migliore, ma solo il nostro contributo ad una maggiore fraternità umana.

D’altra parte, i francescani dovrebbero sempre ricordare ciò che Gesù ha detto: “voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo” (Mt 5,13). In altri termini, dovrebbero distinguersi là dove vivono ed evangelizzano; dovrebbero essere un segno efficace e una vera testimonianza della presenza di Dio.

h. Condotta di fronte alla sacralità delle persone

Coalizione di Oslo sulla Libertà di Religione o di Credo - 2009

Copia da: <https://www.jus.uio.no/smr/english>

Tutti i missionari evangelizzatori, anche i francescani, sono invitati ad assumere una condotta che sia pari alle raccomandazioni della OC (Oslo Coalition on Freedom of Religion or Belief - Coalizione di Oslo sulla libertà di religione o di credo) pubblicate nel 2009. Infatti, nel novembre 2009 l'OC ha lanciato un documento di *Raccomandazioni per le Regole di Base sulle Attività Missionarie* incentrato sui "mittenti" dell'azione missionaria e ha cercato di stabilire i diritti umani e gli standard etici di condotta dei missionari, organizzazioni missionarie e altri membri religiosi coinvolti nelle missioni:

- **Comunicare il credo in modo etico** - L'organizzazione missionaria dovrebbe concentrarsi sul proprio credo e non dovrebbe travisare o denigrare la fede degli altri allo scopo di allontanare i seguaci dalla loro religione.
- **Comunicare il credo in situazioni interculturali** - Quando dall'esterno si rivolge a un'altra società, l'organizzazione missionaria dovrebbe essere sensibile alle differenze culturali interne di quella società ed evitare azioni che in quel contesto siano considerate irrispettose e discutibili, comprese quelle definite come tali per motivi religiosi. Tuttavia, nessuno deve essere vincolato da norme culturali e/o religiose che si oppongono alla libertà di promuovere e accogliere idee o che promuovono la disuguaglianza tra i gruppi.
- **Comunicare il credo attraverso l'educazione e il lavoro di beneficenza** - Le attività missionarie non solo comunicano una religione o una visione del mondo attraverso la comunicazione verbale, ma includono anche una vasta gamma di attività correlate utili a promuovere la religione o la visione del mondo come un'opzione che gli altri possono accettare. Due sono i campi d'azione in cui le attività missionarie sono spesso coinvolte richiedendo una particolare sensibilità per il contesto in cui si svolgono: le attività educative e le attività di promozione umana e i servizi sociali.
- **Comunicare il credo a gruppi vulnerabili e/o privi di potere** - Sarà necessario dare uno sguardo speciale alle attività missionarie per i gruppi vulnerabili o svantaggiati. L'azione umanitaria e costruttiva della comunità umana dovrebbe essere obiettivo prioritario nella comunicazione della fede, specialmente quando si lavora con bambini, rifugiati e richiedenti asilo, discriminati per questioni di genere.

2. Scenari di evangelizzazione alla luce dell'animazione e legislazione dell'Ordine

a. "Ovunque si trovino le persone..."

L'universalità delle presenze francescane è riconosciuta nella Lettera a tutto l'Ordine: "per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere" (L'Ord 9); ed espressa poi nelle Costituzioni: "tutti i frati, guidati dallo Spirito Santo, sono mandati affinché proclamino il Vangelo in tutto il mondo ad ogni creatura" (CCGG 83,1). Strada facendo, durante la storia dell'Ordine, i francescani ampliarono sempre più la presenza evangelizzatrice per arrivare ai nostri tempi con circa il 70% dei frati operanti in parrocchie e santuari. Esiste ormai una coscienza chiara: il problema non è "dove" stare, ma "come" stare. Questo può diventare un ostacolo all'evangelizzazione.

b. Proclamazione della Parola

L'annuncio della Parola nello stile francescano sarà sempre una proposta e mai un'imposizione, condivisione e non indottrinamento, inculturazione con la catechesi e non neocolonialismo (cfr. CCGG 92,2; 106; EG 68-70; 74; 116-117). Nelle diverse forme di predicazione i francescani devono mantenere la semplicità, il rispetto, usare "brevità di parole" (cfr. Rb 9) offrendo un contenuto ben preparato e una base biblica e profetica (cfr. CCGG 100-105). Particolarmente per l'omelia francescana è bene osservare quanto appena detto e anche i suggerimenti di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (EG 135-144).

Le Costituzioni chiedono ai francescani una dimensione profetica della predicazione e perciò è necessario scrutare attentamente i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo come chiede la *Gaudium et Spes* (GS 4; cfr. CCGG 102,2). I differenti mezzi di comunicazione offrono opportunità di evangelizzare e difendere la verità (cfr. CCGG 109; 110; EG 87). Il CPO 2018 ha tenuto in conto ciò che può essere rischioso per i giovani all'interno del mondo virtuale. Da questo allora la necessità di conoscere bene i mezzi di comunicazione, utilizzandoli con responsabilità (cfr. CPO 2018,109-110). L'evangelizzazione dei giovani è una delle priorità nei nostri tempi (cfr. CCGG96; SSGG 54; 60; CPO 2018,149-153). In particolar modo è necessario ascoltare ed accompagnare giovani e famiglie, dove è in gioco il futuro della società, della nostra Chiesa, del nostro Ordine e salvaguardare la promozione, la difesa e la dignità della vita in tutte le sue fasi.

c. Missione evangelizzatrice con i giovani

Una grande opportunità per evangelizzare i giovani è la pastorale educativa: scuole, collegi, università. Il SGME ha pubblicato *Andate e insegnate* (2009) che propone alcuni percorsi di azione:

- a) Sviluppare un piano di animazione pastorale per il sostegno delle caratteristiche culturali, sociali, economiche e linguistiche, alla luce della spiritualità francescana.
- b) Incoraggiare l'organizzazione della pastorale giovanile, familiare e vocazionale che possa presentare in forma chiara, audace e rispettosa lo stile di vita dell'Ordine Franciscano.

- c) Incoraggiare l'esercizio di verifica dell'impatto della missione nella comunità educativa.
- d) Contribuire a stabilire le politiche e le procedure per la selezione del personale educativo del Centro.
- e) Chiarire e sostenere un corretto rapporto di autonomia e dipendenza tra l'istituzione educativa e l'Università dei frati". (Andate e Insegnate, pag. 54).

d. Evangelizzazione nelle parrocchie e nei santuari

Il sussidio *Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia* (2009) ci ha ricordato che, d'accordo con il carisma e la spiritualità francescana, la fraternità evangelizzatrice nelle parrocchie e nei santuari dovrebbe essere una fraternità attraente per la testimonianza di vita, per l'impegno dei frati ad essere veri testimoni del Vangelo prima ancora che maestri; una fraternità consapevole che la prima opzione pastorale è la santità, da vivere e da proporre; una fraternità capace di andare incontro alle famiglie che non vengono in parrocchia, a chi vive situazioni di malattia, di dolore, di emarginazione e a quei settori non illuminati ancora dalla luce del Vangelo come il mondo della comunicazione, dell'arte, della cultura, dell'economia, della politica e dello spettacolo; una fraternità capace di offrire calda accoglienza, cominciando dall'ascolto, dal sacramento della riconciliazione e dal ministero della consolazione; una fraternità profetica che illumina i valori della vita, si leva in favore dei poveri, denuncia con coraggio le ingiustizie, cerca sempre uno stile di vita nella più evangelica sobrietà e solidarietà con i deboli (cfr. RM, 37; *Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia*, p. 59-60).

E la parrocchia curata dai frati dovrebbe essere una parrocchia di missionari, dove risuona il primo annuncio del Vangelo e la "memoria escatologica" dell'avvento glorioso del Signore; una parrocchia capace di buona comunicazione; una parrocchia del dialogo con competenza d'ascolto, d'accoglienza e d'integrazione del diverso; una parrocchia-famiglia aperta e accogliente, dove l'evangelizzazione coinvolge tutti i membri del popolo di Dio offrendo loro formazione; una parrocchia dal chiostro "senza confini"; una parrocchia sensibile e appassionata che si mette a servizio dei meno fortunati; una parrocchia col cuore di Francesco che va a servire i lebbrosi e a trovare le persone sulle piazze e sulle strade (cfr. *Inviati per evangelizzare in fraternità e minorità nella parrocchia*, p.61-62).

I santuari hanno una realtà specifica e ancora importante. Papa Francesco, nel suo motu proprio *Sanctuarium in ecclesia* del 2017 ha scritto che i santuari sono un "segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti, che trovano in questi luoghi sacri la dimensione basilare della loro esistenza credente. Li sperimentano in modo profondo la vicinanza di Dio, la tenerezza della Vergine Maria e la compagnia dei Santi". Inoltre, il Papa richiama l'attenzione verso l'accoglienza delle persone che vanno nei santuari e partecipano ad "un'esperienza di vera spiritualità che non può essere svalutata, pena il mortificare l'azione dello Spirito Santo e la vita di grazia". Per i francescani i santuari diventano sempre un'opportunità di evangelizzazione in cui praticare l'accoglienza, la fratellanza con un atteggiamento di pastori che mai spadroneggiano (cfr. 1Pt 5,3), anzi, diventano segno della presenza di Dio e seminano speranza in ogni pellegrino.

e. La missione evangelizzatrice nei mezzi di comunicazione

I media rappresentano già da tempo uno spazio sempre più privilegiato e stimolante per la missione evangelizzatrice francescana. L'Ordine e i frati, nel loro lavoro in tutto il mondo, sono presenti nei media più conosciuti e tradizionali, come stazioni radio o televisive, case editrici, giornali e riviste, sia che questi si trovino sotto la responsabilità di un'istituzione francescana o meno. Negli ultimi tempi sono emersi nuovi mezzi di comunicazione, comunemente noti come "social network", che rappresentano una possibilità di azione quasi illimitata. L'esperienza ha dimostrato che se nei social network ci sono spazi per la diffusione del male e la promozione dell'odio, c'è anche spazio per una presenza pacifica e costruttrice di pace. Qui possiamo ricordare le parole del vangelo di Matteo, che danno inizio al capitolo della *Regola non bollata* sulle missioni: "*Dice il Signore: 'Ecco, io vi invio come agnelli in mezzo ai lupi'. Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe (Mt 10,16)*" (Rnb 16,1).

L'attività francescana nei media deve essere sempre illuminata dalla verità e dal messaggio del Vangelo. Il pontificato di papa Francesco è segnato da un invito a una "Chiesa in uscita". La presenza francescana nei media è un'occasione per raggiungere quegli spazi che gravitano oltre la frontiera istituzionale, sia francescana che ecclesiale, costituendo così una forma privilegiata di "Chiesa in uscita". I media francescani devono essere: spazi di dialogo, caratterizzati dall'apertura alla pluralità di pensieri che contribuiscono al bene comune; spazi per la pace, caratterizzati dal modo di essere di Francesco d'Assisi, che ha guidato la sua vita e la sua azione nella ricerca della "pace e del bene"; spazi per il sostegno a progetti umanizzanti, in cui viene messa in evidenza la costruzione della famiglia umana dove tutti sono fratelli e sorelle.

I social network, nati e cresciuti vertiginosamente negli ultimi anni, sono stati anche un possibile luogo di azione per la missione evangelizzatrice. Date le situazioni di polarizzazione politica, religiosa, sociale, di genere, non di rado questi spazi sono diventati più campi di battaglia, di trasmissione di odio e di notizie false, che luoghi di incontro e di comunicazione. Per il francescano qui si applica particolarmente l'affermazione della *Regola non bollata* sul modo di essere in missione: "*che non facciano liti o dispute*" (Rnb 16,6). L'azione francescana, attraverso i social, va dall'interruzione della condivisione di messaggi che causano divisione alla formazione o all'adesione a gruppi che promuovono la pace, il dialogo e l'umanizzazione.

f. La missione evangelizzatrice con migranti, rifugiati e sfollati (emarginati)

La realtà dei migranti, dei rifugiati e degli sfollati (emarginati) è un fenomeno sempre più presente in quasi tutti i paesi, che evidenzia tragedie economiche, sociali, politiche e religiose. Migranti e rifugiati lasciano la loro patria per diversi motivi: conflitti, violenza, persecuzione politica, guerra, ricerca di una vita più dignitosa. Molti migrano all'interno dei loro stessi paesi: sfollati dai loro spazi e diritti, vivono come cittadini ma ai margini della cittadinanza. Parecchie di queste persone sono costrette anche a cercare le zone centrali delle grandi città, dove lottano disperatamente per la sopravvivenza, vagando per le strade nella speranza di qualche "buon samaritano", dormendo sui marciapiedi o sotto i viadotti. La società, in molti casi, cerca di raggruppare migranti, rifugiati ed emarginati in centri o campi di accoglienza, trasformati in veri e propri depositi di disumanità. Questa realtà ricorda molto la condizione dei lebbrosi ai tempi di Francesco

d'Assisi, espulsi dalle mura della città e costretti a sopravvivere ai margini, mendicando per continuare ad esistere. E Francesco si è convertito proprio nell'incontro con il lebbroso.

Innanzitutto migranti, rifugiati ed emarginati ci evangelizzano. In loro troviamo il Signore stesso che *"si è umiliato"* (Fil 2,8) e ci ricordano che siamo pellegrini e stranieri in questo mondo. In secondo luogo, l'atteggiamento di evangelizzazione in questa realtà passa attraverso l'annuncio della Parola di Dio che si fa gesto e atteggiamento, non necessariamente predicazione e proclamazione. Il mandato evangelico è quindi soprattutto un atteggiamento di accoglienza, un gesto di carità e solidarietà verso questi fratelli e sorelle, un aiuto all'integrazione sociale in un altro paese, in un'altra cultura, in un'altra realtà urbana, tanto da sentirsi rispettati e amati nella loro dignità di persone, restituendo loro ciò che è un diritto e non un'elemosina: la cittadinanza umana.

g. Collaborazione e dialogo

Le Costituzioni parlano di collaborazione tra tutti i membri della famiglia francescana (cfr. CCGG 59; 60; 88), impegno per l'educazione (cfr. CCGG 84; 111; SSGG 54; 60), presenza fra i ceti secolarizzati (cfr. CCGG 87,3), evangelizzazione delle culture e promozione dei valori (cfr. CCGG 94), ammonizione dei potenti e dei ricchi (cfr. CCGG 98). In questi e altri ambiti i frati devono impegnarsi per il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale (cfr. CCGG 93; 95) e sempre vivere e agire nelle dimensioni di giustizia, pace e integrità del creato (CCGG 85; 96).

Attraverso il dialogo ecumenico, la Chiesa Cattolica partecipa alla lodevole azione di ristabilire l'unità visibile di tutti i cristiani: il solo e unico Corpo di Cristo che l'allontanamento e il peccato hanno diviso (cfr. EG 244-246). Attraverso il dialogo interreligioso, invece, la Chiesa coinvolge con profondo rispetto i fedeli delle tante religioni del mondo per promuovere la giustizia e la pace fra tutti i figli di Dio sulla base della reciproca comprensione, del rispetto e dell'amore (cfr. EG 247-254). Sicuramente la verità di Dio e del Vangelo è più della verità umana. I missionari lo devono realizzare insieme a tutti i credenti, in modo che insieme possano custodire la vita e seminare la speranza.

h. Vivere l'ecologia integrale

Il collegamento di Francesco con l'ecologia, che noi moderni facciamo, si giustifica per il rapporto speciale che egli ebbe con tutte le creature e che è ben documentato dai suoi scritti e dalle sue biografie.

Il *Cantico di frate sole* testimonia particolarmente lo sguardo contemplativo di Francesco verso le creature, quelle del cielo e quelle della terra, nelle quali riconosce anzitutto che *"de te, Altissimo, portano significazione"*. Francesco è consapevole che l'unico artefice e Signore di tutto è Dio e ciò lo conduce a contestare la logica mondana del potere e della proprietà, che pone l'uomo come padrone di tutto. Al contrario, Francesco riconosce un legame fraterno, che lo induce a chiamare fratello e sorella ogni creatura.

La motivazione più profonda dell'impegno ecologico del francescano, sulle orme di Francesco, è dunque una motivazione teologica, nel senso che rimanda a Dio,

riconosciuto come creatore di tutto e che chiede rispetto per la sua creazione, da lui donata a tutti e non solo a pochi.

Le nostre Costituzioni riprendono questo tema: “Seguendo le orme di san Francesco, i frati mostrino un senso di riverenza verso la natura, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore” (CCGG 71).

Con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, papa Francesco ha voluto legare il suo invito a una “*conversione ecologica*” alla figura di Francesco d'Assisi, evocato più volte nel testo e perfino nel titolo dell'enciclica (cfr. Grido della terra ed il grido dei poveri, ufficio GPIC OFM).

Il CPO 2018 ci ha spinto a riconoscere che l'impegno per la cura del creato e la promozione della giustizia e la pace esigono la sobrietà nello stile di vita e la sensibilità per la solidarietà ecologica e sociale, come espressioni proprie del carisma francescano (cfr. CPO 2018, 114). E, citando la *Laudato si'*, ci fa riconoscere pure che non “*sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda*” (LS 216), per cui Papa Francesco ci invita alla “*conversione ecologica*” (cfr. LS 216-221)” (CPO 2018, 118). Il CPO, in sostanza, ci ha invitato a fare una chiara e radicale scelta in direzione delle modalità di vita indicate dalla *Laudato si'*, come singoli, come fraternità, come Entità e come Ordine internazionale (cfr. CPO 2018, 154).

i. Impegno per la pace e la giustizia

Così leggiamo nella *Gaudium et Spes*: “La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia (Is 32,7)... Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia... Tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef 4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla.” (GS n. 78)

Ovunque si trovino, i francescani devono denunciare le azioni belliche e tutto ciò che minaccia la vita. Le Costituzioni dicono: “Consci altresì degli atroci pericoli che minacciano il genere umano, i frati denuncino fermamente ogni specie di guerra e la corsa agli armamenti, come una piaga gravissima per il mondo e la più grande offesa dei poveri, non risparmiando fatiche e pene per costruire il Regno del Dio della pace” (CCGG 69, 2).

Tutti i francescani hanno il dovere di impegnarsi nella difesa dei diritti umani. Le Costituzioni sono chiare: “Nel difendere i diritti degli oppressi, i frati, rinunciando ad ogni azione violenta, ricorrano ai mezzi che d'altra parte sono a disposizione anche dei più deboli” (CCGG 69,1). Così deve avvenire per contribuire alla costruzione di una nuova società, dove ancora permangono situazioni di degrado umano: “Poiché gran parte dell'umanità è tenuta tuttora in povertà, ingiustizia ed oppressione, i frati si dedichino, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, ad instaurare, in Cristo risorto, una società

giusta, libera e pacifica e, analizzate le cause di ciascuna situazione, partecipino alle iniziative di carità, di giustizia e di solidarietà internazionale” (CCGG 96, 2).

Nelle situazioni d’ingiustizia ed oppressione sono i poveri a soffrire di più. Il carisma francescano ci spinge alla solidarietà con loro. Per questo le Costituzioni affermano che: “Per dare testimonianza di povertà e di carità, i frati, con i beni destinati all’uso della fraternità sono tenuti a sovvenire alle necessità della Chiesa, a prestare aiuto a coloro che si trovano in una vera necessità, e a rendere partecipi dei beni i poveri, a norma degli Statuti particolari” (CCGG 53). Seguono poi alcune indicazioni pratiche: “I beni sono affidati in uso dei frati, secondo la legittima disposizione degli Statuti particolari, siano condivisi a beneficio dei poveri” (CCGG 72,3). Infatti, i francescani devono fare attenzione a non attaccarsi ai beni materiali. I missionari rappresentano la Chiesa che dev’essere caritatevole e povera. Non è lecito, in accordo con il Vangelo e la Regola, avere proprietà che non siano a servizio dei poveri.

PIANO MISSIONARIO E ORGANIZZAZIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE

Abbiamo fin qui delineato le basi fondamentali e le preoccupazioni più importanti nella nostra vita di missione evangelizzatrice. Ora dedichiamo queste ultime due sezioni rispettivamente ad elencare alcuni punti e principi su come elaborare un piano missionario di evangelizzazione e ad offrire una revisione delle missioni di base e del flusso organizzativo dell'evangelizzazione, della collaborazione e delle funzioni soprattutto tra gli attori chiave. Entrambe le sezioni, dato il loro ambito, svolgono un ruolo strategico per realizzare con successo i nostri obiettivi.

1. Struttura e passi necessari per costruire un Piano di evangelizzazione

Anche se nel capitolo V degli Statuti Generali non si parla di “progetto di missione ed evangelizzazione”, tutti siamo convinti della necessità di un progetto per ogni attività missionaria evangelizzatrice. Tale progetto viene elaborato in fraternità, dev'essere obiettivo, chiaro, con una tempistica per ogni azione evangelizzatrice e per una valutazione frequente. Un esempio di struttura del progetto può essere il seguente:

A) Una prima parte va rivolta alla dimensione della **nostra identità: chi siamo**. Vanno individuati i **nostri punti forti**, le nostre risorse come consacrati francescani, come fraternità contemplative in missione, come Ordine presente in tanti paesi e impegnato in progetti missionari, sia quelli tradizionali, sia quelli di avanguardia... È necessario vedere anche quali sono **le nostre fragilità** e arrivare a riconoscere che non è possibile realizzare tutto e per sempre; capire che ogni missionario è fragile e deve fare i conti con le proprie debolezze. Concretamente si deve valutare la capacità di gestire ed accompagnare il progetto fino in fondo. Ma bisogna ricordare anche che c'è sempre un margine di miglioramento e di crescita per cui è necessaria una giusta introspezione nel nostro "ambiente interno (ad intra)", esaminando "luci e ombre" sulla base di uno standard di riferimento radicato nel nostro carisma. È il primo passo verso questa crescita e verso il raggiungimento e la realizzazione dei nostri piani e obiettivi.

B) Una seconda parte deve essere riservata ad uno **sguardo sul contesto in cui siamo** per fare una lettura critica della realtà. È necessario riconoscere le **luci e le ombre** delle realtà in cui viviamo e che vogliamo evangelizzare; è necessario vedere i principali **problemi** e le **sfide** da affrontare per far arrivare la verità del Vangelo e costruire il Regno di Dio. In questa parte troviamo anche una delle più grandi sfide per l'Ordine: **leggere i segni dei tempi** (cfr. EG 51; 108). Tramite il CPO 2018 e la sua dinamica sinodale abbiamo meglio compreso la necessità di ricorrere ad esperti per essere aiutati a cogliere i rapidi cambiamenti che avvengono oggi, nel mondo, nella Chiesa e nell'Ordine. È necessaria anche un'analisi critica dei paradigmi di missione e delle pratiche missionarie là dove devono operare i missionari. Quindi, esaminare il nostro "ambiente esterno (ad extra)" è una sfida per scoprire le "opportunità e le minacce" esistenti nella realizzazione della nostra *forma vitae* in ogni contesto. L'identificazione e l'attribuzione di priorità sono

strategiche per elaborare piani solidi ed efficaci al fine di realizzare le nostre missioni evangelizzatrici come rispondenti ai segni dei tempi.

C) Una **terza parte** dovrà farci riflettere sul **nostro quadro teorico**, che terrà conto della dimensione biblica, teologica, francescana e antropologica della missione ed evangelizzazione del francescano nella Chiesa in uscita. Su questo punto abbiamo offerto una riflessione più ampia nelle pagine precedenti. Tale quadro diventa quindi uno "standard di riferimento" per i passi concreti da intraprendere nell'affrontare e realizzare i nostri piani di evangelizzazione francescana, tenendo conto dei "punti di forza e di debolezza" identificati nel nostro ambiente interno e delle "opportunità e minacce" del nostro ambiente esterno. Dobbiamo essere esigenti nell'usare i nostri standard di riferimento. A questo proposito possiamo usare come orientamento nello svolgimento del nostro ministero concreto le linee guida di animazione che il SGME ha finora prodotto: *Inviati a Evangelizzare in minorità e in fraternità nella Parrocchia* (2009), *Andate e Insegnare - Linee guida per l'educazione francescana* (2009) e *Ite, Nuntiate - Linee guida per le nuove forme di vita e di missione nell'Ordine dei Frati Minori* (2014/2017).

D) Nella **quarta parte** del progetto vanno elencati gli **obiettivi** della nostra missione evangelizzatrice. Dai punti di forza e di debolezza individuati (ad intra) e dalle opportunità e minacce (ad extra) scopriamo le preoccupazioni e/o i problemi prioritari e strategici che vogliamo affrontare e a cui vogliamo dare risposta adeguata e identifichiamo **dove vogliamo arrivare** con il nostro impegno. Oltre all'obiettivo di costruire il Regno di Dio, di vita e di pace, che rimarrà sempre principale per la salvezza delle persone, è necessario stabilire gli altri obiettivi che permettono di raggiungere la concretezza delle attività e delle azioni. Da qui, dagli Obiettivi Generali (alias Terminal), deduciamo diversi Obiettivi Specifici (alias Abilitazione) per realizzare i primi. Ricordiamo che papa Francesco insiste nella sua Esortazione *Evangelii Gaudium* sull'impegno di tutti per un mondo migliore. Il progetto missionario evangelizzatore dei francescani non può lasciare fuori questo impegno così importante per oggi e per il futuro. Dovrà, perciò, seguire da vicino i 4 assi: 1) il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225); 2) l'unità prevale sul conflitto (EG 226-230); 3) la realtà è più importante dell'idea (EG 231-233); 4) il tutto è superiore alla parte (EG 234-237).

Il modo migliore per scrivere gli obiettivi è il formato "SMART", ovvero devono essere Specifici, Misurabili, Raggiungibili, Rilevanti/Realistici e Temporalmente. Con gli obiettivi chiari si giunge alla parte in cui si definiscono le **attività e le azioni** concrete da sviluppare. Per ogni azione è necessario tener conto dei **criteri evangelici e francescani**. Con le attività concrete da mettere a fuoco si arriva a **piani di azione** che dovranno essere osservati da tutti i missionari evangelizzatori. È fondamentale stabilire le attività e i piani **tenendo conto di un budget** che possa garantire lo svolgimento delle attività fino alla fine del progetto, per non correre il rischio di rimanere a metà strada. Particolarmente per le azioni concrete è necessario prestare attenzione al modo di comunicare il Vangelo e di relazionarsi con le persone negli ambiti culturali, etnici, sociali, linguistici in cui troviamo una ampia diversità di pensieri, di significati linguistici, di valori e abitudini.

Infine, per arrivare a questi obiettivi e alle attività ad essi collegate, è necessario definire e individuare corrispondenti indicatori di successo oggettivamente verificabili che possano essere monitorati per misurare la performance di una particolare attività evangelizzatrice. In tal modo, i dati sulle prestazioni serviranno come ricco terreno di informazioni per una base più completa della nostra valutazione, sia durante che dopo la

fase di implementazione di qualsiasi attività e programma. Questi sono anche chiamati "indicatori chiave di performance (KPI)", stabiliti per misurare le prestazioni, che si collegano al raggiungimento dei nostri obiettivi evangelizzatori, e/o all'obiettivo dell'Ordine come parametro di riferimento, radicato nel nostro carisma francescano.

E) La quinta parte è relativa alle strategie. È fondamentale avere **una strategia** per arrivare agli obiettivi stabiliti e ai risultati delle azioni (anche se la parola ha la sua origine nell'ambito militare, oggi parliamo di strategia per affrontare diverse situazioni anche personali). La strategia offre la possibilità di riconoscere le opportunità di evangelizzazione, di stabilire delle mete e dei metodi di attuazione nell'ambito dell'evangelizzazione. Per arrivare ad una strategia si può utilizzare il metodo dello SWOT (Strengths - Forze), Weaknesses (Debolezze), Opportunities (Opportunità) e Threats (Minacce). Se nel primo passo del progetto abbiamo guardato ad intra (ambiente interno), per la strategia guardiamo più ad extra (ambiente esterno) e a come possiamo volgerlo a nostro favore. Di norma, con il metodo SWOT, utilizziamo i punti di forza che abbiamo identificato (ad intra) e incanaliamo le opportunità individuate (ad extra) per realizzare un intervento molto forte, che probabilmente genererà successo nella realizzazione dei nostri obiettivi. Un'altra strategia si basa o sull'affrontare i nostri punti deboli (ad intra) sfruttando le opportunità (ad extra) o utilizzando i nostri punti di forza (ad intra) per affrontare le minacce esistenti (ad extra). La strategia più fragile è, ovviamente, mettere insieme le nostre debolezze (ad intra) e le minacce esistenti (ad extra). Questo creerebbe probabilmente problemi più grandi o porterebbe addirittura al mancato raggiungimento dei nostri obiettivi.

Fa parte delle strategie fornire una buona comunicazione del progetto, delle attività, dei risultati... soprattutto alla comunità in cui si svolge, ma anche alla società locale e ai "partner" del progetto stesso.

F) La sesta parte si concentra sulla **valutazione**. Ogni progetto ha una fase di costruzione, una fase di esecuzione o di realizzazione, una fase di monitoraggio e infine una fase di valutazione. Una volta iniziata la fase di implementazione, dobbiamo monitorare le nostre attività/programmi a intervalli regolari e registrare i "dati di performance" osservati. La fase di monitoraggio è spesso dimenticata, ma è molto importante per il successo delle nostre attività evangelizzatrici. L'analisi di qualsiasi discrepanza o lacuna in un determinato momento dopo il monitoraggio diventa utile per modificare gli input, in modo da raggiungere gli obiettivi desiderati.

Una volta completata l'attività, bisogna almeno chiedersi: quali sono le aree importanti da seguire? Cosa dobbiamo rafforzare? Cosa dobbiamo cambiare? Cosa aggiungere? Cosa abbiamo imparato? I dati di performance registrati e ottenuti nella fase di monitoraggio sono una ricca fonte di informazioni, molto utile per una valutazione più completa e accurata. La valutazione dovrebbe coinvolgere i confratelli missionari evangelizzatori, i laici che hanno partecipato alla missione, i laici evangelizzati e, se lo si riterrà opportuno, altre persone strategiche che potranno contribuire a dare un nuovo impulso alla missione evangelizzatrice per realizzare **un nuovo progetto**.

Fatta la valutazione, abbiamo bisogno di identificare il problema o i problemi prioritari e/o strategici che hanno ostacolato e/o impedito la realizzazione del nostro obiettivo, tenendo conto dei nostri punti di forza e di debolezza (ad intra) rispetto alle opportunità e alle minacce specifiche di un contesto e di un periodo, soprattutto per le tendenze e le realtà emergenti che dobbiamo affrontare man mano che il programma e

le attività evangelizzatrici progrediscono. Abbiamo bisogno inoltre di scegliere uno "standard" di riferimento e strategie per creare nuovi piani che affrontino i problemi individuati e raggiungano al massimo i nostri scopi con la definizione di nuovi obiettivi e indicatori chiave di performance, in base alle esigenze del momento. Successivamente dovremo applicare gli interventi e le strategie identificate, organizzare una raccolta di dati di performance e valutare nuovamente i risultati.

2. Organizzazione di base delle missioni e dell'evangelizzazione nell'Ordine

Spesso nella progettazione manca la consapevolezza dell'importanza di un organigramma consolidato che abbia un ruolo critico nella realizzazione di qualsiasi piano d'azione e attività. Quest'ultima sezione esorta i frati a rivedere e ad allineare i movimenti di collaborazione e le relazioni esistenti che regolano il funzionamento delle missioni e le attività e i programmi di evangelizzazione nella loro entità. Questo potrebbe determinare il successo di qualsiasi missione evangelizzatrice. Dobbiamo renderci conto che la più grande ricchezza di un'organizzazione è la sua risorsa umana, chiaramente esaltata da san Francesco stesso quando esclamò: *"Dio mi ha dato dei fratelli!"*.

a. Il Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione (SGME)

"Il Segretariato generale per le Missioni e l'Evangelizzazione è strutturato in due settori: uno per l'evangelizzazione e l'altro per l'evangelizzazione missionaria". (SSGG 49,1)

"È compito del Segretariato generale per le Missioni e l'Evangelizzazione, sotto la dipendenza del Ministro generale:

- sostenere la testimonianza della presenza francescana e animare le opere di evangelizzazione;
- curare e promuovere, con mezzi e iniziative adeguate, l'evangelizzazione nell'Ordine;
- coordinare e accompagnare le attività missionarie dell'Ordine e delle Province;
- discernere, alla luce del carisma francescano e delle esigenze del nostro tempo, tutte le iniziative di evangelizzazione;
- promuovere una sempre maggiore collaborazione tra le Province e tra le Conferenze dei Ministri provinciali". (SSGG 48)

b. Il Consiglio Internazionale per le Missioni e l'Evangelizzazione (CIME)

"Il CIME è composto dai Delegati di tutte le Conferenze dei Ministri provinciali e da altri frati" (SSGG 50). Il CIME è per sua natura un organo consultivo che aiuta il SGME (cfr. SSGG 50,1), avvalendosi di strumenti quali: riflessione, discernimento, suggerimenti, consigli e raccomandazioni con lo scopo di assistere il Ministro generale e il suo Definitorio nell'animazione, cura e valutazione di tutta l'evangelizzazione dell'Ordine, regolando e sorvegliando l'evangelizzazione missionaria (cfr. SSGG 47,1-3; 63,2).

c. Segretariato per le Missioni e l'Evangelizzazione (SME) a livello di ogni Entità:

"Ogni Provincia (o Custodia) abbia il suo Segretariato per le Missioni e l'Evangelizzazione, a cui presiede il rispettivo Segretario. Il Segretariato è composto dall'Animatore delle Missioni, dall'Animatore per l'Evangelizzazione e da altri frati secondo gli Statuti particolari e peculiar" (SSGG 51,2).

La struttura organizzativa di base delle SME dovrebbe essere ben stabilita in ciascuna delle Entità dell'Ordine per guidare i frati con i flussi di collaborazione e le relazioni esistenti che regolano il funzionamento nella missione evangelizzatrice dell'Entità. Quindi, ci si aspetta che un chiaro quadro organizzativo mostri la correlazione fra governo, cooperazione e animazione nella propria Entità, fungendo da "tabella di marcia" per realizzare in modo efficiente e con successo le missioni evangelizzatrici e i compiti, le spinte e le aspirazioni ad esse collegate.

La SME, come espressamente prescritto dagli Statuti Generali (SSGG 51,2), è composta dal Segretario, dall'Animatore delle Missioni, dall'Animatore dell'Evangelizzazione e da altri frati. Si auspica che partecipino il Segretario per la Formazione e gli Studi e/o il Moderatore della Formazione Permanente; l'Animatore di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC); l'Animatore del Servizio per il Dialogo, il Capo del Consiglio Finanziario e laici evangelizzatori.

In qualità di incaricati per le missioni e l'evangelizzazione, i membri/fratelli e gli uffici collegati condividono e contribuiscono a realizzare i seguenti compiti generali, che il Segretariato per le Missioni e l'Evangelizzazione assume: promuovere e coordinare, in dipendenza dai Ministri e dai membri del Definitorio, tutta l'evangelizzazione e le missioni dell'entità; proporre piani e progetti missionari e di evangelizzazione in accordo con le linee guida esistenti per le SME (sia locali che del SGME), tenendo conto delle priorità e degli stimoli dell'Ordine e della Chiesa; curare la corretta realizzazione dei piani e dei progetti approvati per le missioni e l'evangelizzazione; includere, inoltre, il collegamento in rete e la collaborazione con le attività missionarie evangelizzatrici a livello di conferenze; svolgere i compiti affidati dal Ministro locale e/o dal Segretariato generale per le Missioni e l'Evangelizzazione.

APPENDICE

Formazione missionaria

A. Fraternità inter-obbedienziale a Bruxelles.

1. Qui riportiamo ciò che il progetto della fraternità internazionale e inter-obbedienziale propone:

- accrescere la nostra fede attraverso il contatto con la Parola di Dio;
- formare una vera fraternità interculturale tra i francescani di tutti i rami della famiglia;
- offrire un'esperienza interculturale che consenta ai partecipanti di comprendere i valori e i limiti delle proprie culture e di quelle degli altri;
- offrire tutto ciò che è necessario per discernere la propria vocazione missionaria;
- offrire un luogo di riflessione sulla tradizione francescana, gli sviluppi teologici, le culture (Africa e Asia), sullo shock culturale e sul paese di destinazione della missione.

2. Gli obiettivi sono:

- promuovere lo sviluppo di un vero “progetto missionario per l'Ordine” che comprenda:
 - una migliore conoscenza del nostro patrimonio culturale, intellettuale e spirituale, che in passato ha aiutato l'Ordine ad essere in missione;
 - una riflessione missiologica francescana;
 - una metodologia di missione francescana;
 - un'educazione verso l'interculturalità, specialmente nei centri formativi dell'Ordine;
- offrire e rendere obbligatoria la preparazione e l'aggiornamento non solo dei missionari ma anche di tutti quei frati che prestano servizio in un'altra cultura o nazione;
- promuovere la solidarietà tra coloro che lavorano nelle missioni, il sostegno economico, in particolare nel settore della formazione;
- incoraggiare la cooperazione all'interno delle Conferenze e tra le Conferenze nello sviluppo dei necessari progetti missionari, apportando le dovute modifiche giuridiche;
- potenziare il Segretariato Generale per l'Animazione Missionaria con funzioni di informazione, animazione, pianificazione e coordinamento dei segretari a livello di Province e Conferenze;
- incoraggiare la creazione di progetti missionari con i laici, in particolare con quelli della famiglia francescana (OFS; MI);
- continuare l'esperienza dei Congressi Missionari (nazionali, a livello di Conferenze...) anche su argomenti specifici (ad esempio il dialogo con l'Islam), data l'importanza della condivisione delle esperienze e della riflessione missionaria proveniente da varie fonti;
- assicurare il continuo accompagnamento delle presenze della nostra missione, offrendo ai nostri giovani frati una solida formazione francescana con responsabili della formazione adeguatamente preparati;

- sviluppare una migliore comunicazione (lingue comuni, traduzioni, sito Web) per favorire una comprensione reciproca e una consapevolezza missionaria tra i frati.

3. Descrizione sommaria del programma di formazione missionaria

La struttura della presentazione dovrebbe essere:

- Le encicliche missionarie: (*Evangelii nuntiandi*, *Redemptoris missio*); scopo della missione; ruolo del missionario; "metodi" del missionario.
- Introduzione al paese di destinazione: geografia, storia, particolarità, il cristianesimo nel paese (origini, caratteristiche), il francescanesimo nel paese (origini, caratteristiche).
- Piano pastorale della Diocesi/paese di destinazione; priorità della missione; in che modo *Ecclesia in Africa* e *Ecclesia in Asia* vengono recepite; sfide della missione.
- Metodo della missione personale; talenti e interessi personali; la via francescana della missione.

Marzo / Settembre

Prima settimana: Dinamiche di gruppo per creare fraternità e sensibilità interculturale. Introduzione alle missioni francescane dei Frati Minori, Frati Minori Conventuali, Frati Minori Cappuccini (Gruppo)

Seconda settimana: Dinamiche interculturali (Larry Webber): spiegazioni ed esercizi sulla vita interculturale al fine di accettare e comprendere altre culture.

Terza settimana: Spiritualità missionaria (Damien Isabell): in che modo Francesco e la tradizione francescana comprendono il proprio ruolo assegnato da Dio nella missione della Chiesa. Pellegrinaggio di riconciliazione con l'Unione Europea.

Quarta settimana: Storia delle missioni francescane (Philippe Yates)

Quinta settimana e Prima settimana di ottobre: Governo missionario (Anselm Prior): ogni missionario impara a scoprire il proprio stile di governo, i propri punti di forza e di debolezza; impara a costruire una comunità cristiana di base attorno alla Parola di Dio.

Ottobre / Aprile

Prima e seconda settimana: Festa di san Francesco. Governo missionario francescano (continua). Visita all'Unione Europea durante tutto il giorno.

Terza settimana: Teologia missionaria (Vincenzo Marcoli): una panoramica sulle tendenze teologiche contemporanee negli studi sulla missione e descrizione di un approccio francescano.

Quarta settimana: Giustizia, pace, integrità del creato, difesa e non-violenza nella missione francescana (Mr. Yao e gruppo)

Quinta settimana: Inculturazione, cultura africana (Benoît Michel)

Maggio / Novembre

Prima settimana: Amministrazione economica (Aubert Bertrand): come comprendere il ruolo del denaro nella vita francescana e missionaria, come usarlo responsabilmente. Alla fine di questo corso visita in Germania a Missionszentrale per vedere concretamente in che modo i francescani aiutano i loro missionari. Visita ai missionari che lavorano con immigrati turchi all'interno della città.

Seconda settimana: Cultura asiatica (Jean-François Nguyen): introduzione ad alcuni aspetti della mentalità asiatica e del buddismo del Sud-Est asiatico. Alla fine di questa settimana partenza per l'Italia per un ritiro guidato nei luoghi santi francescani.

Terza settimana: Ritiro nei luoghi francescani. Il programma termina dopo il ritiro.

B. Esperienze di missione di breve durata (cfr www.missiontomission.org)

Di missione in missione (From Mission to Mission) assiste le persone nella preparazione e nell'elaborazione dei loro passaggi interculturali, ministeriali e di vita per continuare la loro chiamata cristiana alla missione.

Di Missione in Missione (From Mission to Mission) si impegna ad aiutare le persone coinvolte nella missione a breve termine per fare sì che l'esperienza sia vissuta nel miglior modo possibile da tutti i soggetti coinvolti: i partecipanti al gruppo e coloro che presteranno servizio. Aiuta anche ad integrare tutto ciò che si scopre e si impara durante la missione con quanto si ritrova una volta rientrati. Le risorse e i servizi di F.R.O.M. sono designati per assistere i responsabili e i partecipanti di:

- a. Gruppi di gemellaggio parrocchiale
- b. Gruppi di missione medica
- c. Gruppi di coinvolgimento interculturale
- d. Gruppi alternativi di pausa primaverile
- e. Gruppi di missioni parrocchiali/diocesane a breve termine
- f. Gruppi di servizio scuola superiore e università

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
LA NOSTRA MISSIONE EVANGELIZZATRICE.....	6
1. Spirito di orazione e devozione.....	6
2. Comunione fraterna	7
3. Formazione e Studi.....	8
4. Minorità.....	9
5. Evangelizzazione – Missione	9
L'EVANGELIZZAZIONE FRANCESCANA	11
1. Genesi della vocazione missionaria di Francesco	11
2. L'approvazione della “forma vitae” nel 1209.....	11
3. Capitolo XVI della Regola non bollata	12
4. Principi fondamentali dell'evangelizzazione francescana e delle missioni	15
a. La visione spirituale di Francesco: (Cfr. 1Cel 84; 2Lf 4).....	15
b. Principi fondamentali.....	16
RISPONDERE ALLE SFIDE ESISTENTI	18
1. Alla luce delle realtà esistenti e della chiamata della Chiesa.....	18
a. Il nostro mondo oggi.....	18
b. La missione di evangelizzare oggi	19
c. Essere fraternità profetica	20
d. Ministeri nella missione	21
e. La Chiesa missionaria... “in uscita...”	22
f. Visione di papa Francesco	23
g. L'Evangelizzazione: costruire un mondo migliore	25
h. Condotta di fronte alla sacralità delle persone	26
2. Scenari di evangelizzazione alla luce dell'animazione e legislazione dell'Ordine ..	27
a. “Ovunque si trovino le persone...”	27
b. Proclamazione della Parola.....	27
c. Missione evangelizzatrice con i giovani	27
d. Evangelizzazione nelle parrocchie e nei santuari	28
e. La missione evangelizzatrice nei mezzi di comunicazione.....	29

f. La missione evangelizzatrice con migranti, rifugiati e sfollati (emarginati)	29
g. Collaborazione e dialogo	30
h. Vivere l'ecologia integrale	30
i. Impegno per la pace e la giustizia	31
PIANO MISSIONARIO E ORGANIZZAZIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE	33
1. Struttura e passi necessari per costruire un Piano di evangelizzazione	33
2. Organizzazione di base delle missioni e dell'evangelizzazione nell'Ordine	36
a. Il Segretariato Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione (SGME).....	36
b. Il Consiglio Internazionale per le Missioni e l'Evangelizzazione (CIME)	36
c. Segretariato per le Missioni e l'Evangelizzazione (SME) a livello di ogni Entità:	37
APPENDICE.....	38
A. Fraternità inter-obbedienziale a Bruxelles.	38
B. Esperienze di missione di breve durata (cfr www.missiontomission.org)	40